



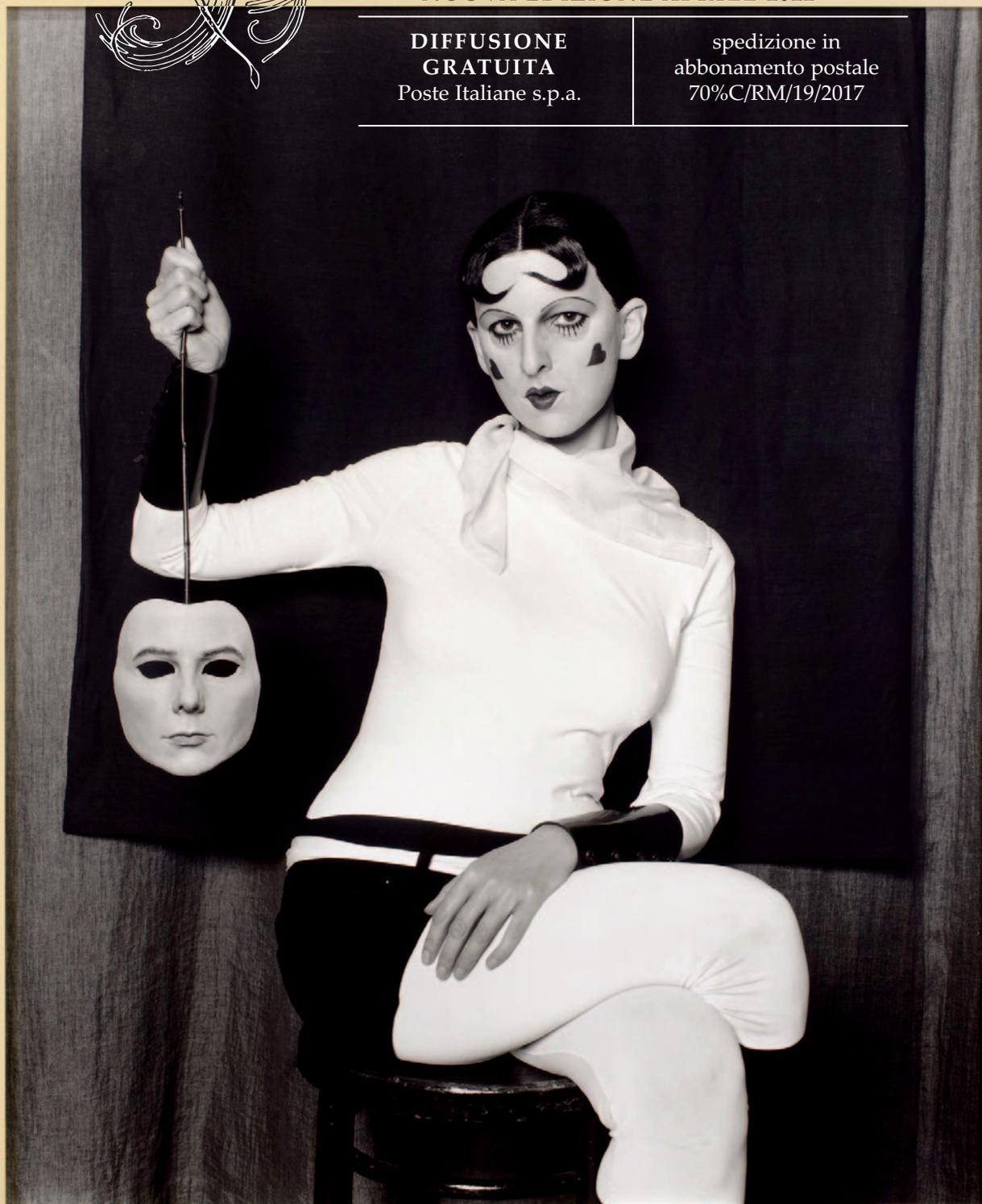
# GBAS

GIORNALE DEI COMITATI  
DI BASE DELLA SCUOLA **13**

NUOVA EDIZIONE APRILE 2022

DIFFUSIONE  
GRATUITA  
Poste Italiane s.p.a.

spedizione in  
abbonamento postale  
70%C/RM/19/2017





I materiali pubblicati su COBAS sono rilasciati con licenza "Creative Commons" NC e SA:

**NC:** possono essere usati e riprodotti non a fini commerciali, citando gli autori.

**SA:** è consentito derivarne altre opere che debbono, però, essere condivise con lo stesso tipo di licenza.



13 APRILE 2022

## GIORNALE DEI COMITATI DI BASE DELLA SCUOLA

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 21/2017 del 23 febbraio 2017

### EDITORE

CESP - Centro Studi per la Scuola Pubblica  
Viale Manzoni, 55 - 00185 Roma  
06 70452452 - 06 77206060  
giornale@cobas-scuola.it  
www.cobas-scuola.it

### DIRETTORE RESPONSABILE

Pino Bertelli

### HANNO COLLABORATO

Azimut Onlus  
Ilenia Badalamenti  
Piero Bernocchi  
Rino Capasso  
Silvia Casali  
Carmen D'Anzi  
Nino De Cristofaro  
Andrea De Giorgi  
Beppe Niosi  
Sebastiano Ortu  
Alessandro Palmi  
Alessandro Pieretti  
Edoardo Recchi  
Giuseppe Saraceno  
Bruna Sferra  
Anna Grazia Stammati  
Serena Tusini

Foto tratte da: **IL LATTE DEI SOGNI**.  
59. Esposizione Internazionale d'Arte,  
Venezia, 2022, A cura di Cecilia Alemani

### IN COPERTINA:

**Claude Cahun, Soldato senza nome**,  
1927, Immagine concessa dalla Jersey  
Heritage Collections

### GRAFICA E IMPAGINAZIONE

STR Press  
Via Carpi 19 - 00071 Pomezia (RM)

### STAMPA

SMAIL 2009 S.r.l.  
Sede legale:  
Via Osteria delle Capannacce 178  
00131 Roma  
C.F./P.I. 09097031000

Chiuso in redazione il 12 aprile 2022

- 1 Dal passato al futuro**, di Redazione
- 3 I quiz Invalsi sono solo "inutili"?** di Ilenia Badalamenti
- 4 Invalsi**, Accountability e valore aggiunto, di Bruna Sferra
- 5 Concorso straordinario 2022:** "di doman non v'è certezza"  
di Esecutivo Nazionale COBAS Scuola
- 6 I COBAS** dicono no all'accanimento contro i docenti sospesi, di Nino De Cristofaro
- 7 Aggiornamento GPS**, evitare gli errori che generano mostri,  
di Andrea De Giorgi e Beppe Niosi
- 8 A morire si impara presto!** PCTO, stage, studenti morti sul lavoro,  
di Rino Capasso
- 10 Utopie e distopie:** biblioteche innovative in carcere, di Anna Grazia Stammati
- 11 Insegnanti, non tappabuchi:** vademecum contro l'utilizzo  
del sostegno per le supplenze, di Sebastiano Ortu e Giuseppe Saraceno
- 12 Precariato e reclutamento** di Silvia Casali e Edo Recchi
- 13 Personale ATA:** tanto lavoro mal pagato, di Alessandro Pieretti
- 15 La progressiva svalutazione dell'esame di Stato**,  
di Serena Tusini
- 16 Autonomia** differenziata e regionalizzazione della scuola, di Carmen d'Anzi
- 18 CESP** Rete delle scuole ristrette, 10 anni "con lo sguardo di dentro",  
di Anna Grazia Stammati
- 19 Verso il ventennale** del Forum sociale Europeo di Firenze,  
di Piero Bernocchi e Alessandro Palmi
- 21 Spazio Azimut**, di Gemma Ciccone Azimut Onlus
- 22 Retorica**, demagogia e brutali realtà sulla "transizione ecologica" di Alessandro Palmi
- 23 Fermare il DDL Concorrenza**
- 24 Elenco sedi COBAS scuola** Come e dove trovarci

Le opere scelte per le foto di questo numero del giornale sono state selezionate da Daniela De Dominicis, docente di Storia dell'Arte presso il Liceo Artistico Enzo Rossi di Roma e riprese da opere di artisti invitati alla Biennale di Venezia di quest'anno e messe a disposizione dall'Ufficio Stampa. Il catalogo della Biennale, che sarà disponibile solo dopo l'inaugurazione, si chiama "Il latte dei sogni" e la sua copertina è anche il manifesto della mostra.

# Dal passato al futuro...

Il comunicato pubblicato un mese fa (il 14 marzo) sul sito confederale, in cui sono state fissate le parole d'ordine dall'Esecutivo nazionale della Confederazione COBAS sulla guerra in atto in Ucraina, rappresenta il punto di equilibrio possibile in una fase storica che, come la pandemia, produce polarizzazioni e divisioni nella società su temi cruciali che disegneranno nuovi scenari futuri. La condanna dell'invasione dell'Ucraina e la richiesta dell'immediato "cessate il fuoco" e ritiro per trattative vere, nonché dell'allerta dell'arsenale nucleare russo; la solidarietà al popolo ucraino aggredito; il sostegno agli oppositori della guerra in Russia; l'opposizione alle politiche espansioniste della NATO nell'Est Europa, che hanno offerto il pretesto alle mire neo-imperiali di Putin, e al riarmo generalizzato; i nostri NO al coinvolgimento dei paesi UE (Italia in testa) con l'invio di armi, all'utilizzo delle basi militari sui nostri territori, all'economia di guerra, allo stato di emergenza; l'auspicio per un'Europa di pace e accoglienza, la riduzione delle spese militari e una politica di disarmo nucleare e bellico svuotando tutti gli arsenali: sono i punti qualificanti della posizione assunta dai COBAS, che affidiamo e ribadiamo in queste righe rispetto a quanto sta accadendo nell'Est Europa. L'estrema drammaticità degli eventi che, oltre alle decine di migliaia di vittime, tra i civili ucraini, provocate dall'inaccettabile aggressione putiniana, può portare tutta l'Europa, e non solo, a livelli bellici inauditi e catastrofici: questi eventi hanno fatto emergere un confronto sulle responsabilità russe e NATO, nonché su come

sostenere efficacemente la popolazione civile, che ha trovato soluzione con la sottolineatura della nostra totale avversione ad ogni guerra di aggressione, al di là di qualsiasi ideologizzazione predefinita della fase storica in cui ci troviamo.

La nostra organizzazione ha un'idiosincrasia contro qualsiasi forma di prevaricazione e sopruso: per quanto il conflitto armato nell'area orientale dell'Ucraina - il Donbass - sia aperto da oltre otto anni, l'invasione da parte della Federazione Russa in Ucraina ha fatto irruzione come un evento improvviso e impreveduto, riportando la guerra in Europa dopo quella della NATO negli Anni '90 in Jugoslavia. L'aggressione russa sta provocando morti civili, profughi, distruzione di città e territori, devastazione ambientale con rischi di incidenti attorno alle centrali nucleari, fino alle minacce di ricorso alle armi nucleari stesse: tutto ciò sta destabilizzando il già precario equilibrio nei paesi europei, con popoli stremati dalla pandemia, aggravando la crisi economico-commerciale che colpirà prevalentemente lavoratori e lavoratrici, precari/e, disoccupati/e, pensionati/e, fino alle piccole aziende, ai piccoli commercianti e ai titolari di partita IVA (il tessuto diffuso nelle province del nostro paese). L'invasione da una parte e le decisioni dei paesi europei di sostenere la resistenza ucraina stanno creando l'occasione per una militarizzazione della società e dei territori da tempo annunciata, ma che oggi diviene praticabile per il Governo Draghi: a fronte di un caro-vita insostenibile, di tariffe in aumento incontrollato, di un'inflazione di nuovo in crescita esponenziale e



Katharina Fritsch, *Hahn (Gallo)*, Galleria nazionale d'arte, Washington D.C., 2021 (Getty Images), l'artista ha ricevuto dalla Biennale il Leone d'oro alla carriera



Simone Leigh, *Cupboard VIII*, 2018, imagine The Whitney Museum of Art

si è manifestata nella difesa della scuola pubblica contro gerarchizzazioni, privatizzazioni e sedicenti “autonomie scolastiche” e regionalizzazioni; nell’ostilità alla scuola finta della Dad, ai meccanismi della valutazione Invalsi, all’Alternanza scuola-lavoro; nel sostegno costante alla stabilizzazione del precariato. E nella rivista si riconferma, anche oltre le questioni più strettamente di politica scolastica, quanto accordo ci sia tra noi sull’attività politico-sociale svolta dal CESP su temi di grande rilievo come l’attività scolastica e culturale nelle carceri, come il sostegno al disagio psichico contro la sua medicalizzazione aggressiva nelle scuole e nella società, o sulle questioni ambientali e climatiche, sulla solidarietà e difesa dei migranti, sui conflitti di genere, sulla lotta all’omotransfobia ecc.

In ultimo, una nota sui risultati delle elezioni RSU: non nascondiamo la perdita di voti rispetto alle elezioni del 2018, e dovremo analizzarne e discuterne profondamente le cause, evidenziando comunque che vi sono molte attenuanti per questo arretramento. 1) Le RSU sono andate perdendo un ruolo contrattuale di un qualche peso negli ultimi anni, e i capi di istituto e staff le “infiltrano” e le manipolano in buona parte negli istituti, scoraggiando la partecipazione; 2) i sindacati “rappresentativi” trovano candidati facilmente perché alle trattative ci vanno i funzionari esterni e non gli eletti nelle scuole, cosa a noi non permessa; 3) l’impossibilità dei COBAS a svolgere libere assemblee nelle scuole ci penalizza enormemente; 4) è inaccettabile il meccanismo di valutazione della rappresentatività nazionale che impedisce di votare per un sindacato se in una scuola non ci sono candidati per le

RSU; 5) i due anni di chiusure hanno penalizzato in particolare chi come noi non ha alle spalle il funzionariato dei “sindacati”. Ma c’è anche un elemento di scommessa sul futuro che, pur avendo inciso in maniera non irrilevante nel risultato, invece rivendichiamo. Sta finendo un’epoca, quella dei militanti della sinistra conflittuale e antagonista che, sull’onda dei movimenti degli anni ‘60 e ‘70, hanno portato nell’esperienza COBAS l’originalissima fusione tra coscienza politica e attività sindacale. La grande maggioranza di essi/e è uscita dalla scuola nell’ultimo quadriennio e quelli/e ancora in campo ne usciranno nel prossimo biennio. Abbiamo quindi deciso di dare spazio ad una nuova leva di attivisti e iscritti/e intenzionati ad impegnarsi nelle proprie scuole anche attraverso le RSU: oltre il 40% dei candidati/e erano alla loro prima esperienza in quanto tali. Sapevamo che c’era un prezzo da pagare in vari casi, perché le elezioni RSU si giocano molto sul consenso e sul prestigio consolidato dai militanti più “rodati”. Ma, visto che un’epoca si sta chiudendo e una nuova non si è ancora manifestata compiutamente, tale prezzo andava messo in conto: e siamo fiduciosi che la “ricompensa” tornerà nell’immediato futuro con la crescita di una nuova leva, che dovrà comunque muoversi in un clima molto complesso nella scuola, ma addirittura altamente drammatico nella società, in un panorama bellico universale dagli sbocchi imprevedibili, che imporranno a tutti noi forse momenti di una gravità mai vissuta in Italia e in Europa dalla fine della Seconda guerra mondiale.

La Redazione

# I quiz INVALSI sono solo “inutili”?

di Ilenia Badalamenti

Il tema della valutazione rappresenta da anni un terreno sul quale i vari ministeri e la vulgata mass mediatica si sono maggiormente impegnati per rappresentare la categoria docente come una categoria incapace di valutare: “agli insegnanti manca la cultura della valutazione” ci viene ripetuto in tutte le salse. Per questo, su questa presunta mancanza di “cultura della valutazione” da parte del corpo docente, il nostro primo obiettivo deve consistere nel disvelare cosa si nasconde dietro questa campagna che, a sua volta, ha rappresentato lo strumento “giustificativo” per introdurre una pseudo valutazione scientifica nella scuola che altro non è se non la riproposizione stantia del modello valutativo anglosassone da anni oggetto di critica negli stessi Usa ed in Inghilterra. In questi paesi personalità della cultura e del mondo pedagogico hanno già sottoscritto diversi documenti in cui esplicitano come le prove standardizzate ed esternalizzate sono quanto di meno scientifico si possa pensare: di oggettivo hanno solo il momento di tabulazione dei risultati; tutto il resto del processo è estremamente soggettivo e discrezionale. È il valutatore statistico che decide i quesiti, che predispone le risposte, che decide la risposta “giusta”. Questo modus operandi, e questa falsa scientificità indotta, hanno determinato quella che definirei come insensata ricerca di una assoluta verità “oggettiva” sul livello di apprendimento di alunne e alunni determinata da questa tipologia di prove, ricerca che condiziona in tal modo l’intero percorso educativo e didattico. Questo processo teorico e pratico in Italia ha avuto come protagonista principale l’Invalsi che, partendo dal solito leit motiv della mancanza di cultura della valutazione da parte degli insegnanti italiani, attraverso il dispositivo dei test ha di fatto imposto un cambiamento radicale della modalità di azione didattica nella scuola. Infatti, dietro l’uso pseudo scientifico delle prove oggettive si cela, neanche tanto velatamente, l’obiettivo di “unificare” il processo di apprendimento-insegnamento, cioè di imporre un modello unico di fare scuola che si affianchi ad un altrettanto “scientifico” modello unico delle altre forme di relazioni umane. “La pedagogia” quindi come “l’economia”, “la politica”, ecc. L’uso performativo di queste forme grammaticali singolari viene a costituire, attraverso una improponibile visione “oggettiva” delle dinamiche sociali, un tentativo di influenzare il modo di essere, di pensare e di pensarsi di intere società. Tale “modello” sta performando anche i libri di testo che ormai si sono tutti adeguati al punto che spesso i paragrafi o i capitoli si chiudono con una proposta di autovalutazione definita “metodo Invalsi”. Il tentativo di espropriazione della funzione peculiare del docente diviene qui assolutamente esplicita. Questa ossessione misurativa si scontra però inevitabilmente con la realtà di chi tutti i giorni lavora nella scuola creando da una parte un modello improponibile e dall’altra semplificando apparentemente le condizioni in cui si apprende e in cui si valuta ciò che si è appreso. Gli aspetti riflessivi e qualitativi non possono essere aspetti valutati all’interno del dispositivo dei test Invalsi. Da una immagine “fotogramma” del percorso di apprendimento di alunne e alunni si vorrebbe desumere un intero film!! Per il nostro concetto di percorso valutativo ho invece in mente come metafora, in aperto conflitto con la staticità semplificata e

banale delle rilevazioni statistiche oggettive, un brano di “Alice nel paese delle meraviglie”: LA PARTITA DI CROQUET. Qui la protagonista deve tener conto delle molteplici variabili in campo: terreno di gioco, palle, mazzapicchi e archi e si persuade infine che “quel gioco era veramente difficile”!

La metafora è appunto evidente: ritengo che valutare sia un’operazione estremamente complessa che implica molteplici varianti: chi valuta, chi viene valutato, quali apprendimenti vengono valutati, con quali strumenti.... Sono infatti convinta che solo il dubbio, la consapevolezza del valore euristico dell’errore, l’incalzare delle tematiche, rendano la conoscenza tale perché socializzata, nello sforzo continuo della ricerca comune. La stessa valutazione di alunne e alunni si potrà tendenzialmente avvicinare ad una definizione - per quanto provvisoria - solo coinvolgendo la pluralità dei soggetti che intervengono nel percorso educativo-didattico. Questo è un ruolo importante del Consiglio di classe spesso dimenticato o sottovalutato.

Per questo ritengo che solo la ripresa di una riflessione comune possa far riappropriare gli insegnanti di alcuni cardini che inquadrano l’intero percorso valutativo:

- Esiste la possibilità di una valutazione “oggettiva” o il punto di partenza corretto consiste nel riconoscimento della parzialità dell’osservazione e della sua “istantaneità”?
- Può avere significato una valutazione separata dal percorso di apprendimento e dal contesto di riferimento?
- Accumulare dati in modo “maniacale” induce al disconoscimento delle varianti qualitative del percorso didattico-valutativo?

Credo che questa riflessione vada aperta anche alla luce di quanto sta emergendo in modo preoccupante nella scuola e cioè il non comprendersi più sui significati delle parole che sostanziano l’agire didattico dandoli per scontati. Osservo che l’utilizzo del linguaggio disciplinare e dei suoi termini specifici è spesso incoerente dal punto di vista semantico. O, ancora, che l’utilizzo di parole come valutazione o competenza, ad esempio, vengano associate ai più diversi significati. Questa babele linguistica mi preoccupa perché sta creando una superficialità terminologica che sta gradualmente determinando una difficoltà/impossibilità di confronto reale e approfondito sulle scelte pedagogiche e didattiche. Il non linguaggio, per parafrasare Vygotskij, sta creando un non pensiero.

Lo stesso tentativo di banalizzazione si riscontra nella modalità di svolgimento delle selezioni per il ruolo. Attraverso una pleora di domande (di solito 50) che possono essere centrate su qualsiasi argomento, con risposte già preconfezionate si dovrebbero valutare i docenti “meritevoli” del ruolo. In realtà si riesce a valutare solo il livello di capacità mnemonica e nozionistica dei candidati che in questo modo riceveranno a loro volta un imprinting su come impostare il lavoro didattico e valutativo.

Per questo il 6 maggio lo sciopero non riguarderà la sola scuola primaria (dove in tal giorno si effettuerà la prova Invalsi di italiano) ma rappresenta una data simbolo di una rivendicazione di tutta la categoria volta alla riappropriazione della funzione docente in tutti i suoi aspetti.

# INVALSI, Accountability e valore aggiunto

di Bruna Sferra

Il valore aggiunto è un'espressione utilizzata in campo statistico-economico che indica la differenza tra il valore di un bene e quello dei mezzi impiegati per produrlo. Cosa ha a che fare il valore aggiunto con la scuola? Per rispondere a questa domanda è necessario fare qualche passo indietro.

In Inghilterra e negli Stati Uniti, intorno alla metà degli anni '80, si sviluppa il principio dell'*accountability* (rendicontazione), cioè l'obbligo di render conto dei risultati della propria azione in un certo ambito. Tale principio si è ben presto diffuso un po' ovunque nel mondo occidentale coinvolgendo anche il sistema di istruzione e di educazione.

In Italia se ne inizia a discutere a partire dal 1990 finché, nel 1999, il Centro europeo dell'educazione (CEDE) è trasformato in "Istituto nazionale per la valutazione del sistema dell'istruzione". Nel 2004, l'Istituto è riordinato e ridenominato "Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (Invalsi)", con il compito di effettuare prove periodiche e sistematiche di apprendimento. Partono alcuni Progetti Pilota su campioni di scuola e con la L. 53/2003 le rilevazioni divengono obbligatorie. Durante questi anni, prende piede una cultura della valutazione che, nel quadro dell'autonomia scolastica, viene intesa soprattutto in termini di *accountability*.

La relazione esistente tra Invalsi, *accountability* e valore aggiunto è illustrata efficacemente da Cristiano Corsini (docente dell'Università Roma Tre - Dipartimento Scienze della Formazione) che ne descrive anche gli effetti. Tra questi, quello di concepire la valutazione come fine che conduce l'alunno verso una motivazione estrinseca, dannosa per un apprendimento significativo (si pensi al *teaching to the test* e al suo potente effetto retroattivo: alle prove "ci si prepara" e l'addestramento ai quiz sostituisce la buona didattica, arricchendo il mercato librario scolastico). Al contrario, la valutazione dovrebbe essere concepita come un mezzo che entra a far parte del processo di insegnamento-apprendimento, regolandolo. La prospettiva rendicontativa e di controllo porta anche a far ricadere tutte le responsabilità dei risultati dei test sui docenti e sulle scuole, difatti assistiamo ad un'assoluta mancanza di risposte concrete ai reali bisogni delle scuole (organico docente e ATA, stabilizzazione del personale precario, tempo pieno vero, insegnanti di sostegno, ...). Non a caso, nella lettura dei Rapporti Invalsi, non si evincono negli anni miglioramenti nelle conoscenze e abilità acquisite dagli alunni.

Con la Direttiva ministeriale 74/08 si affida all'Invalsi il compito di



Biennale's visual identity for the 2022 edition features works, (Felipe Baeza), Image courtesy La Biennale di Venezia

"rilevare gli apprendimenti degli studenti nei momenti di ingresso e di uscita dei diversi livelli di scuole, così da rendere possibile la valutazione del valore aggiunto fornito da ogni scuola in termini di accrescimento dei livelli di apprendimento degli alunni". Secondo l'Invalsi, il valore aggiunto, o l'effetto scuola, consiste nella misura in cui la scuola "sia stata capace di far sì che i propri alunni apprendessero più di quanto abbiano mediamente appreso alunni comparabili (vale a dire con le medesime caratteristiche all'ingresso) che hanno frequentato in uno stesso arco di tempo altre scuole" (INVALSI, *L'effetto scuola (valore aggiunto) nelle prove Invalsi 2018*). *Accountability* e valore aggiunto hanno determinato che la somministrazione dei test avvenga, dal 2008, su base censuaria e non a campione. Tale scelta comporta inevitabilmente fortissime e negative criticità. Prendiamo, ad esempio, la competenza di lettura valutata dalle prove Invalsi. Nel "Quadro di riferimento delle prove Invalsi di Italiano" sono elencate le possibili operazioni cognitive richieste per verificare la comprensione della lettura. Tra queste, si legge: ricostruire il significato del testo, a livello locale o globale; fare inferenze semplici o complesse; riflettere sul contenuto o sulla forma del testo; valutare il testo sia dal punto di vista della validità e attendibilità delle informazioni, sia dal punto di vista dell'efficacia comunicativa, in rapporto al destinatario e al contesto. Oltre a rilevare che il *testing* si configura come uno strumento molto limitato, parziale, o addirittura inidoneo, per valutare questi processi, si evidenzia l'inadeguatezza e la grande discutibilità, anche dal punto di vista strutturale, dei test Invalsi i quali, poiché somministrati sull'intera popolazione, per ragioni di costi di correzione, sono a risposta chiusa o a risposta aperta univoca. A questo si deve aggiungere che il principio di rendicontazione non si coniuga affatto con l'aspetto migliorativo e formativo della valutazione. Nel D.L. 62/2017 si legge che le rilevazioni degli apprendi-

menti attraverso le prove nazionali "forniscono strumenti utili al progressivo miglioramento dell'efficacia della azione didattica". Anche qualora volessimo prendere come riferimento i risultati delle prove Invalsi al fine del miglioramento sulle acquisizioni degli alunni non sarebbe di fatto possibile a causa del principio stesso di *rendicontazione*, una sorta di consuntivo sul grado in cui la scuola è riuscita a conseguire i propri obiettivi. Per questo la somministrazione delle prove avviene alla fine dell'anno, quando però quel che è fatto è fatto. Al contrario, il miglioramento dell'azione didattica si realizza attraverso una valutazione intesa come educativa e formativa la quale fornisce *feedback* agli studenti, attiva le azioni da intraprendere e regola quelle avviate e quindi si esercita durante tutto il processo educativo-didattico e non al suo termine.

## Invalsi e competenze

Comunque la si pensi in merito alla didattica per competenze, vale la pena soffermarsi su alcune incongruenze interne al tema evidenziate da diversi docenti universitari.

È noto che al termine della scuola primaria e della scuola di primo e secondo grado (esami di Stato) la certificazione delle competenze si affianca alla valutazione degli apprendimenti per effetto del D.P.R. 275/99 (decreto sull'autonomia scolastica) e che il modello di certificazione delle competenze è a sua volta accompagnato dall'indicazione del livello raggiunto nelle prove Invalsi. Ne emerge un'astrusa associazione tra valutazione delle competenze e prove Invalsi. O forse tanto astrusa non è se la facciamo rientrare in un disegno di "valutazione centralizzata", indifferente al miglioramento effettivo degli apprendimenti. Del resto, lo stesso Invalsi afferma nei suoi documenti che le prove servono a misurare l'apprendimento di alcune competenze fondamentali. Ci si chiede allora: se in base alle *Linee guida per la certificazione delle competenze* del 2017 l'acquisizione di una competenza va accertata con più prove e con strumenti quali compiti di realtà, osservazioni sistematiche e autobiografie cognitive, come possono prove standardizzate e decontestualizza-

te valutare competenze? Crediamo che si possa affermare che, anche in questo caso, i test standardizzati costituiscono uno strumento improprio contemporaneamente inutile e dannoso e che se si pretende di valutare l'acquisizione di competenze attraverso test standardizzati si nega il costruito stesso di competenza, comunque lo si voglia considerare.

## Costi Invalsi e rilievo Corte dei Conti

Ad aggravare il senso di inutilità e dannosità dei test Invalsi, va rilevata l'insostenibilità e l'inaccettabilità dei costi, davvero enormi, per il mantenimento e funzionamento della struttura Invalsi. L'ultimo bilancio preventivo disponibile è quello relativo all'anno 2021 dove alla p. 17 si legge: [...] Sulla base quindi delle previsioni di competenza e della situazione presunta dei residui, le autorizzazioni di cassa per l'anno finanziario 2021 sono stabilite in complessivi euro 30.975.837 per tanto per l'entrata quanto per la spesa.

Anche la Corte dei Conti è intervenuta in merito alla gestione dell'Invalsi. Con la determinazione n. 59 del 15 giugno 2021 la Corte rileva: una situazione di "conflitto di interessi strutturale" [...] legata alla posizione ricoperta e alle funzioni attribuite e ai correlati interessi professionali coinvolti; l'emergere di un percorso volto a privilegiare il ricorso, nella misura massima consentita, a strumenti [...] che derogano alle ordinarie regole concorsuali di accesso al pubblico impiego o di progressione tra le aree professionali; una non piena attuazione della disciplina [...] in tema di divieto di conferimento a titolo non gratuito a soggetti in quiescenza (in pensione) o la successiva gratuità dello stesso; [...] Da un'analisi degli incarichi conferiti per la costruzione delle prove di apprendimento nel triennio 2018-2020, è emersa la corresponsione di più di un milione di euro a 91 esperti risultati in quiescenza; [...] Particolarmente rilevante, oltre che costante negli anni, appare il ricorso ad un significativo numero di incarichi esterni per la costruzione delle prove di apprendimento di italiano, matematica ed inglese [...] con compensi variabili tra euro 1.500 ed euro 15.500 per ciascun esperto.

## CONCORSO STRAORDINARIO 2022 "DI DOMAN NON V'È CERTEZZA..."

Chi ha già almeno 3 anni di servizio non deve dimostrare ancora qualcosa per ottenere un contratto a tempo indeterminato.

### OCCORRE USARE LE GPS COME SECONDO CANALE DI ASSUNZIONE, PARALLELO AI CONCORSI ORDINARI

Invece, con il percorso di stabilizzazione previsto nel prossimo concorso straordinario 2022 per i docenti con almeno 3 anni di servizio, si continua a procedere nell'ottica dell'emergenza e a seguire una logica selettiva difficilmente giustificabile:

- una prova orale con estrazione "just in time" della traccia, cioè senza l'anticipo di almeno 24 ore previsto per il concorso ordinario;
- 2 percorsi di formazione paralleli per i vincitori del concorso, uno dei quali a proprie spese presso le università con esame finale per ottenere 5 cfu;

- la beffa persino per coloro che risulteranno idonei, poiché non potranno rientrare in una graduatoria per future stabilizzazioni né per ottenere l'abilitazione.

Per questo, in attesa che venga definitivamente ripristinato il meccanismo del doppio canale, chiediamo che il bando definitivo del concorso preveda:

1. l'inserimento a scorrimento nella graduatoria di assunzione per tutti/e coloro che hanno i requisiti di accesso al concorso straordinario;
2. una prova non selettiva, finalizzata unicamente a stabilire l'ordine di assunzione;
3. l'estrazione della traccia almeno 24 h prima della prova orale come quanto previsto per il concorso ordinario;
4. un percorso formativo unico e interamente a carico dello stato.

Esecutivo Nazionale COBAS Scuola

# I Cobas dicono NO all'accanimento contro i docenti sospesi!

di Nino De Cristofaro

**G**li insegnanti inadempienti disattendono il patto sociale ed educativo su cui si fonda la comunità nella quale sono inseriti. Il puro e semplice rientro in classe avrebbe comportato un segnale altamente diseducativo. Per questo si è dovuto trovare un ragionevole equilibrio tra il diritto dei docenti non vaccinati di sostentarsi e il loro dovere di non smettere mai di fornire il corretto esempio". Così il Ministro Bianchi sul rientro a scuola del personale non vaccinato, sospeso e privato dell'intero stipendio.

Si tratta di parole gravi, ma coerenti con la pessima gestione della pandemia (governi Conte e Draghi). Non si è, infatti, investito sul sistema sanitario (smantellato da una serie ininterrotta di tagli di risorse); non sono state svuotate le classi pollaio; non c'è stato nessun reclutamento straordinario del personale; infine, non è stato fatto nessun investimento nell'edilizia scolastica, nel sistema dei trasporti e rispetto agli stessi dispositivi di sicurezza (se si escludono gel e mascherine, peraltro non sempre efficienti).

Colpisce il carattere punitivo del provvedimento, in particolare per quanto riguarda i docenti. Questi ultimi, infatti, pur obbligati a sottoporsi ad un tampone ogni 48 ore - a proprie spese -, non potranno fare lezione ma saranno destinati - con un orario esteso a 36 settimanali - a svolgere altri compiti. Siamo di fronte a un accanimento incomprensibile, visto che anche nel periodo di assenza di questi docenti i casi di contagio nelle scuole sono proseguiti con numeri significativi. Ci si chiede poi perché vietare di entrare in classe ai docenti con un tampone negativo quando nelle stesse aule vi sono alunni non vaccinati e senza obbligo di tampone ed eventuali vaccinati asintomatici.

Se tale divieto non discende da obiettive esigenze sanitarie, è insopportabile che sia conseguenza di una "condotta diseducativa", una scelta da stato etico (ti punisco per quello che esprimi, non per ciò che fai), incompatibile con un sistema democratico. Siamo, inoltre, di fronte a un'illegitima utilizzazione dei docenti in compiti non rientranti nella funzione della propria area contrattuale. Il MI ha infatti esteso a questi ultimi la disciplina applicata al personale dichiarato temporaneamente inidoneo per motivi di salute, de-

ducendo erroneamente dalla normativa vigente un principio generale, per cui tutti i docenti non impegnati nelle attività di insegnamento sarebbero tenuti a svolgere un orario di lavoro di 36 ore. L'art. 28 del CCNL 2018 non lo prevede, per cui la nota ministeriale n. 659/2022 è in palese contrasto con il CCNL. Tale prolungamento dell'orario di servizio, peraltro, rappresenta una ingiustizia da eliminare al più presto anche nel caso dei docenti "inidonei".

Mentre nella scuola si "procede punendo", il Consiglio di Giustizia Amministrativa per la Regione Siciliana si è rivolto alla Corte Costituzionale ritenendo rilevante la questione di legittimità costituzionale dell'art. 4, commi 1 e 2, del d.l. n. 44/2021 (convertito in l. n. 76/2021). Secondo il CGA, è legittimo dubitare della coerenza del piano vaccinale obbligatorio con i principi in passato affermati dalla Corte, secondo cui un vaccino obbligatorio non deve incidere negativamente sullo stato di salute di chi vi si sottopone. Di più, secondo il CGA il numero di eventi avversi, la inadeguatezza della farmacovigilanza passiva e attiva, il mancato coinvolgimento dei medici di famiglia nel triage pre-vaccinale [...] non consentono di ritenere soddisfatta, allo stadio attuale di sviluppo dei vaccini anti Covid e delle evidenze scientifiche" tale condizione.

Inoltre i giudici siciliani hanno ritenuto la sospensione dal lavoro per effetto dell'inadempimento dell'obbligo vaccinale in contrasto con gli articoli 3,4,32,33,34 e 97 della Costituzione. Un tema, quest'ultimo, che come Cobas Scuola abbiamo immediatamente denunciato, contestando l'introduzione dell'obbligo vaccinale per i lavoratori della scuola (peraltro già vaccinati al 90% circa) che ha "rimesso in discussione il delicato equilibrio che deve essere garantito tra i diversi diritti costituzionali: all'istruzione, che non può che essere in presenza e per tutti (art. 34 Cost.); alla salute, 'come fondamentale diritto dell'individuo', ma anche come 'interesse della collettività' (art.32); al lavoro e ad una retribuzione che garantisca libertà e dignità (artt. 4 e 36); alla libertà personale (art.13)". Ecco cosa chiedevamo nell'agosto 2021: "I Cobas Scuola hanno sostenuto che la vaccinazione, nella situazione determinata da decenni di tagli alla sanità, sia uno strumento fondamentale, anche se non l'unico, per combattere la pandemia, ma al contempo hanno ribadito il carattere volontario di tale scelta, chiedono che il CdM revochi immediatamente l'obbligo vaccinale, garantendo una prosecuzione serena della vita scolastica".

Oggi, non solo non è avvenuta alcuna revoca, ma si è aggiunto - riguardo al rientro a scuola del personale docente non vaccinato- il divieto di fare lezione, che rappresenta un'inaccettabile vessazione.

Porre fine a un tale accanimento, questo sì profondamente diseducativo per usare le parole del Ministro, significa provare a riproporre, nonostante problemi e contraddizioni, la scuola inclusiva della Costituzione.



Diego Marcon, *The Parents' Room* (still), 2021. Immagine concessa dall'artista; Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee, Napoli

# Aggiornamento GPS: evitare gli errori che generano mostri

di Andrea De Giorgi e Beppe Niosi

**C**on il 31 agosto 2022 cessa la validità dell'O.M. 60/2020 che ha istituito le Graduatorie Provinciali per le Supplenze. L'Ordinanza ha suscitato da subito feroci polemiche perché ha peggiorato le norme sulle supplenze, comprimendo i diritti dei precari, ha modificato radicalmente le modalità di costituzione delle graduatorie stesse e stravolto il sistema di valutazione dei titoli, privilegiando alcune modalità di formazione (dottorati) a danno di altre (master) "sponsorizzate" fino al 2020, non riconoscendo più né alcuni titoli, né molte esperienze di formazione e ricerca, professionali e artistiche che avrebbero potuto trovare un legittimo riconoscimento.

Ad oggi il M.I. non ha emanato alcuna nota ufficiale che preveda il rinnovo delle GPS. Anzi, nel c.d. decreto *Milleproroghe*, si era pensato ad uno slittamento del rinnovo al 2023, al fine di formulare un nuovo regolamento sulle supplenze. Con ciò sarebbe stato impedito qualsiasi nuovo inserimento per un altro anno. Ma, dopo varie interlocuzioni di confronto con le parti sociali, il Ministero ha comunicato ufficiosamente che nella tarda primavera si procederà all'aggiornamento delle graduatorie.

Il Ministero ha annunciato anche il rinnovo delle **procedure di nomina online** delle supplenze annuali e sino al termine delle attività didattiche, già adottate ad agosto 2021 in palese contrasto con l'O.M. 60/2020, la quale prevede chiaramente le convocazioni in presenza (articolo 12, comma 3).

Appena il Ministero aveva annunciato la volontà di instaurare le procedure di nomina online, i COBAS Scuola ne avevano fatto notare alcuni problemi insolubili:

- un sistema informatizzato non può gestire tutte le variabili** che interferiscono nella determinazione degli incarichi, perché molti aspiranti sono inseriti in diverse graduatorie, con una posizione diversificata e un numero di posti disponibili molto eterogeneo;
- le nomine online generano errori**, come era già successo per il piano nazionale di reclutamento deciso dal Governo Renzi nel 2015 e per i successivi trasferimenti interprovinciali;
- le rinunce alla nomina ricevuta**, che in presenza sono immediate e lasciano il posto a coloro che occupano la posizione seguente in graduatoria, **con le procedure online possono essere verificate solo a posteriori**, dopo il conferimento di tutte le nomine, e, poiché non è possibile ripetere le operazioni, occorre procedere ad una surrogata, in cui il posto è reso disponibile non a coloro che seguono immediatamente in graduatoria, ma a coloro che non erano stati coinvolti nelle assegnazioni degli incarichi perché collocati più in basso: con il risultato paradossale, ma prevedibile a priori, che chi è più in alto in graduatoria venga escluso a favore di chi occupa una posizione inferiore, generando una inversione dell'ordine di graduatoria, dettata dal puro caso.

Purtroppo le previsioni dei COBAS si sono dimostrate esatte; in tutte le province italiane si sono avuti esiti paradossali alle nomine e molti/e docenti non hanno ricevuto l'incarico nonostante la loro posizione utile in una graduatoria. **Con le procedure online, le nomine sono diventate sottoposte al gioco del caso, e ingovernabili dagli esseri umani.**

Appena sono stati pubblicati i primi esiti delle operazioni a settembre 2021, i Cobas Scuola hanno chiesto ai vari Uffici Scolastici Provinciali di procedere alle rettifiche delle nomine. La risposta è stata variegata: qualcuno ha sostenuto che le assegnazioni erano perfette, negando l'evidenza dei fatti, altri uffici, più onestamente, hanno ammesso che non erano proprio in grado di intervenire. E questa amara verità è emersa quando si è chiesto **l'accesso agli atti relativi all'algoritmo che ha regolato la procedura**: gli uffici scolastici hanno dovuto rispondere che non ne avevano la minima cognizione. L'Ufficio Scolastico di Roma è tra quelli che hanno ammesso di non essere in grado di correggere le nomine. Di fronte all'inerzia dell'Amministrazione, i colleghi che avevano subito delle ingiustizie hanno dovuto adire il giudice. Risulta particolarmente interessante il ricorso di una collega romana che, per errori di sistema, era stata esclusa da un incarico annuale con possibile immissione in ruolo al superamento del periodo di prova e del successivo esame finale, e quindi con un danno notevole. La vertenza, sostenuta dai COBAS Scuola, ha messo in luce gli errori prodotti dal meccanismo infernale che presiede le nomine online. Di fronte all'evidenza della situazione rappresentata, a cui il Ministero non ha opposto difesa, il Giudice ha accolto il ricorso riconoscendo il diritto alla nomina ignorata con la procedura online, e condannando il Ministero alle spese processuali.

Occorre mettere in luce un altro elemento: il sistema delle procedure online viene presentato dal Ministero e da chi lo sostiene come più efficiente e rapido rispetto alle nomine in presenza. Ma anche su questo piano l'esperienza di quest'anno smentisce le aspettative delle magnifiche sorti e progressive della tecnologia: il fatto che si sia costretti a indicare preventivamente le sedi del possibile incarico induce molte persone a indicare anche sedi poco gradite che poi, all'atto della nomina, non vengono accettate. Ma se le rinunce, come si è visto, vengono scoperte a posteriori, soltanto quando si verifica che chi ha ricevuto la nomina non prende servizio, gli uffici scolastici devono ripetere le operazioni. Le quali sembrano non aver mai un termine. Quest'anno quindi gli uffici scolastici sono stati costretti a fare le surroghe per decine di volte, tanto che in alcune province le code delle surroghe sono arrivate al 31 dicembre, termine massimo consentito dalle norme, e talvolta anche oltre. Il che significa che alcune classi hanno conosciuto i loro insegnanti soltanto a gennaio. Un sistema, dunque, altamente inefficiente e dispendioso. Un disastro che però viene negato da una parte dell'Amministrazione.

Ci auguriamo quindi che per il prossimo rinnovo delle GPS, previsto per il biennio 2022/23 - 2023/24, il M.I. intervenga con disposizioni che tengano conto delle conseguenze disastrose prodotte dalle nomine online e muti orientamento, accogliendo quanto indicato dalle parti sociali e sindacali che hanno la conoscenza diretta del mondo della scuola, e abbandonando la strada dell'autoritarismo che sembra la via maestra adottata dagli ultimi governi. I COBAS, come sempre dalla parte dei lavoratori, saranno disponibili nelle sedi territoriali ad offrire consulenze aiuti e tutela per la compilazione delle domande di iscrizione/aggiornamento delle GPS agli iscritti e a chi vorrà iscriversi.

# A morire si impara presto!

PCTO, STAGE, MORTI DI STUDENTI SUL LAVORO (GRATUITO),  
PRECARIZZAZIONE: COME PEGGIORANO IL MERCATO DEL LAVORO E LA SCUOLA.

di Rino Capasso

“A La Spezia uno studente di 17 anni, impegnato in un progetto di ASL all'interno di una ditta di revisione di motori nautici e industriali, si è ribaltato dopo essere salito a bordo del muletto (per il cui uso sarebbe richiesto il patentino); ha perso il controllo del mezzo ed è rimasto schiacciato sotto il carrello elevatore; in ospedale lo studente è stato ricoverato e sottoposto a un delicato intervento chirurgico per la frattura scomposta della tibia con una prognosi di 40 giorni” (ottobre 2017).

arrischia ad evidenziare che la sicurezza *costa* e che risparmiare sulla sicurezza procura profitti. In realtà, tale fenomeno è strutturale nella versione nostrana del capitalismo neoliberista che ha caratterizzato gli ultimi 40 anni. Nella competizione globale le imprese italiane hanno puntato a ridurre il costo del lavoro per unità di prodotto più con la riduzione dei salari che con l'aumento della produttività del lavoro o della qualità dei prodotti. Da qui la massiccia precarizzazione del lavoro, sia con la miriade di contratti



Baya Mahieddine, *Femme au panier et coq rouge*, 1947. Collezione Adrien Maeght, Saint Paul. © foto Galerie Maeght, Paris

Eravamo stati facili profeti nel Vademecum Cobas sull'ASL del novembre 2017 nel segnalare i rischi per la sicurezza degli studenti impegnati in attività lavorative. Le tragiche sorti di Lorenzo Parelli e Giuseppe Lenoci, studenti di 18 e 16 anni, deceduti a meno di un mese di distanza mentre svolgevano stage lavorativi nell'ambito della formazione professionale, si inseriscono nella lunga “Cronaca di una morte annunciata”. In Italia nel 2021 abbiamo avuto più di 3 morti al giorno sul lavoro e negli ultimi 30 anni è sempre stato così, salvo i periodi di crisi, in cui si muore meno solo perché si produce meno.

Perché in Italia si muore tanto sul lavoro? In genere, le cause vengono cercate nella mancanza di formazione e di cultura della formazione, spesso scaricando la colpa sui lavoratori; qualcuno si

atipici (che da tempo sono la regola e non l'eccezione) che con la crescente libertà di licenziamento anche per i lavoratori a tempo indeterminato. Una politica del mercato del lavoro che, in perfetta continuità tra governi di centro sinistra e di centro destra, inizia con il pacchetto Treu del 1997 passa per la riforma Biagi del 2003, per la riforma Fornero del 2012 fino al Jobs Act del 2015. L'inversione di rotta della politica di bilancio dell'UE con il Recovery Plan, la spesa pubblica in deficit finanziata con gli Eurobond e il massiccio ricorso all'indebitamento statale, il PNRR non ha invertito tale tendenza, ma paradossalmente l'ha rafforzata. Ben l'80% dei nuovi occupati del 2021 sono assunti con contratti a termine (434mila lavoratori precari in più su 540mila

nuovi assunti - dati Istat). Il rapporto tra precarietà e insicurezza sul lavoro è strettissimo, perché un lavoratore precario o facilmente licenziabile che vede un pericolo sul lavoro non lo denuncia se teme di non veder rinnovato il proprio contratto o se sa che alla prima occasione può essere licenziato e, anche se vince il ricorso, nella stragrande maggioranza dei casi ottiene solo un risarcimento del danno e perde comunque il lavoro. Le morti sul lavoro nascono dalla crescente diminuzione del potere contrattuale dei lavoratori.

In un contesto del genere, mandare degli studenti a lavorare è di una gravità inaudita da un punto di vista non solo politico, ma anche etico! Ma l'ASL (o PCTO come si chiama adesso), insieme agli stage gratuiti e al sotto inquadramento degli apprendisti, costitui-

sce una nuova frontiera del mercato del lavoro, che va anche oltre la precarizzazione: lo scambio non è più tra forza lavoro e salario, ma tra lavoro e formazione, reale o presunta che sia. Spesso si tratta di lavoro gratuito *tour court*, un ossimoro anche da un punto di vista costituzionale. L'art. 36 Cost. prevede, infatti, che il lavoratore ha diritto ad una retribuzione, “proporzionale alla quantità e qualità del lavoro e, in ogni caso, sufficiente ad assicurare a sé e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa”.

La funzione valoriale dell'ASL è evidente: l'obiettivo non è solo quello dell'assimilazione della cultura d'impresa con la condivisione dei fini imprenditoriali, in particolare della logica della gerarchizzazione, ma anche l'accettazione fin dai 16 anni dell'idea che se ti offrono l'occasione di lavorare e di formarti ti stanno facendo un favore! L'effetto voluto è quello di formare i giovani all'idea di un lavoro senza diritti!

Inoltre, la formazione aziendale, anche quando è effettiva, si caratterizza per l'apprendimento rapido di nozioni o saper fare decontestualizzati, da smettere rapidamente per acquisire altre competenze analoghe, come è tipico di una forza lavoro flessibile e precaria. Si iscrive, pertanto, pienamente nella didattica delle competenze *adestrative* che caratterizza sempre più la scuola e che ha già prodotto un livello elevato di analfabetismo cognitivo. La scuola pubblica, invece, ha bisogno di puntare, ancora di più dinanzi alle minacce e alle opportunità della digitalizzazione, allo sviluppo degli strumenti cognitivi: la capacità di cogliere i nessi, di sviluppare una visione d'insieme dei fenomeni, di analizzare i singoli tasselli di sistemi con diversi livelli di complessità, di contestualizzare. In sintesi, bisogna tornare al ruolo che la Costituzione assegna alla scuola, che deve formare un cittadino che sia in grado di inserirsi nel mondo del lavoro, ma anche di capire per chi, come, con quali fini e in quale contesto produce.

Il movimento studentesco con una serie di mobilitazioni, i Cobas con lo sciopero e le manifestazioni del 28 gennaio hanno chiesto la sospensione delle attività di PCTO e stage e di avviare un dibattito tra tutte le componenti della comunità scolastica, con la prospettiva o dell'abolizione *tout court* (fino a 18 anni si va a scuola e la formazione aziendale si fa dopo) o della possibilità di lasciare alle singole Istituzioni scolastiche la scelta se svolgere o meno tali attività e per quanto tempo.

Ma se dalla mera denuncia vogliamo risalire alle cause strutturali dei fenomeni dobbiamo alzare ancora di più lo sguardo: l'ossimoro del *lavoro gratuito* è un ulteriore segnale che si è rotto il rapporto tra lavoro e reddito, tra lavoro e diritti che ha caratterizzato il capitalismo novecentesco. Tale rottura va inquadrata nella crisi della legge del valore-lavoro, di cui parlava Karl Marx nel celebre *Frammento sulle macchine* dei *Grundrisse*. Con l'aumento tendenziale della parte di capitale investito nei mezzi di

produzione rispetto a quella investita nella forza lavoro arriveremo - preconizzava Marx - ad una fase in cui il tempo di lavoro necessario per produrre un'unità di merce sarà ridotto al minimo e, di conseguenza, il valore di scambio delle merci non potrà più essere determinato dal tempo di lavoro necessario a produrle. La robotizzazione e l'informatizzazione della produzione, insieme al toyotismo come organizzazione del lavoro, a partire dagli anni 80 del 900, hanno reso effettiva e attuale la tendenza individuata da Marx nella dinamica del capitalismo, a sua volta determinata dal conflitto di classe e dalla concorrenza tra i capitalisti. Ma quello che vale per le merci in generale vale anche per quella merce particolare che è la forza lavoro: il tempo di lavoro necessario per produrre i beni di sussistenza non è più il criterio che determina il valore della forza lavoro. Si rompe qui il rapporto deterministico tra tempo di lavoro e salario e tra salario e lavoro che caratterizza il capitalismo novecentesco. Ma la strada percorsa ci porta sempre almeno ad un bivio. Il *lavoro gratuito e senza diritti* è una delle risposte capitalistiche in un periodo in cui, come diceva con un felice espressione Luciano Gallino, *la lotta di classe la fa quasi solo il capitale*. Qui prevale ancora la logica del profitto e della valorizzazione del capitale. Invece, dal punto di vista di chi si pone l'obiettivo del superamento dei rapporti sociali capitalistici, due obiettivi, che registrano la rottura del rapporto tra lavoro e salario, sono di bel nuovo la riduzione del tempo di lavoro a parità di salario e il reddito effettivamente universale. In questo caso, l'enorme capacità di produrre ricchezza che il capitalismo evoca (e al tempo stesso blocca con le sue contraddizioni) sarebbe usata per la soddisfazione dei bisogni, nella logica del *movimento del valore d'uso*. Al tempo stesso si ridurrebbe il divario tra capacità produttiva e potere d'acquisto dei lavoratori, evitando le crisi di sovrapproduzione. Ma, come sempre, la comprensione illuministica dei fenomeni non è sufficiente per imporre delle svolte. Occorre quello che purtroppo langue: il conflitto come strumento per la trasformazione sociale.



Andra Ursuța, *Predators 'R Us*, 2020. Collezione dell'artista; David Zwirner; Ramiken, New York. © Andra Ursuța

# Utopie e distopie: biblioteche innovative in carcere

di Anna Grazia Stammati



Bridget Tichenor, *La Espera (The Wait)*, 1961. foto Javier Hinojosa. Collezione privata. © Estate di Bridget Tichenor

Il progetto “Biblioteche innovative in carcere” fa parte di una più ampia progettualità del CESP-Rete delle scuole ristrette per il diritto di accesso e partecipazione dei detenuti alla vita culturale della comunità. Il progetto, nato da una esperienza didattica maturata in ambito penitenziario che ha cambiato profondamente e in positivo la relazione educativa con gli studenti “ristretti”, è divenuto con il tempo un vero e proprio laboratorio che fonda la sua attività sull’uso della biblioteca quale ambiente di apprendimento inclusivo e trasformativo. Tale presupposto, valido in ogni contesto educativo, è tanto più denso di significato in ambito carcerario dove la media della popolazione detenuta proviene da contesti di preesistente povertà educativa e tende a realizzare attività finalizzate al reinserimento sociale, attivo e consapevole, delle persone ristrette, offrendo l’opportunità di acquisire conoscenze concretamente spendibili (come operatori di biblioteca delle biblioteche interne al carcere e, in prospettiva, presso biblioteche di varia tipologia) sostenendo e potenziando le competenze di lettura, scrittura e comunicazione anche con l’utilizzo delle tecnologie non presenti in carcere. Non è stato semplice affermare questa prospettiva perché, nonostante il Regolamento Penitenziario preveda espressamente che in ogni istituto ci sia una biblioteca e che questa sia gestita da un Educatore e dai detenuti, proprio tale funzione contrasta, spesso, con la realtà dell’esecuzione penale. La stessa funzione di intermediazione della biblioteca, infatti, che si muove tra bisogni individuali e necessaria preparazione di strumenti per migliorare l’accesso alle informazioni per l’intera comunità detenuta, può interferire con un visione della pena come mera custodia del detenuto che porta, inevitabilmente, a disattendere la norma e privare di quel diritto alla conoscenza e all’informazione che sono, invece, elementi imprescindibili per evitare quegli

effetti spesso irreversibili di istituzionalizzazione sull’individuo che ne impediscono la ricollocazione nella società una volta scontata la condanna. I dati ci dicono che il 68/70 % delle persone che ha subito il carcere vi ritorna per aver commesso reati ulteriori, soprattutto se, nell’ambito dell’esecuzione penale, non ci sono stati percorsi indirizzati all’acquisizione di conoscenze e competenze spendibili in ambito esterno, quali misure di accompagnamento verso (e oltre) il fine pena. Proprio in tale direzione si è posta invece l’azione progettuale del Cesp, caratterizzata per la costruzione di una Rete, che in questi anni è stata un vero e proprio “Osservatorio” sulla realtà e sullo stato dell’esecuzione penale, tanto da aver adottato al proprio interno *Misure di sistema finalizzate alla definizione di interventi adeguati alla condizione dei “ristretti”*, per una piena applicazione dell’articolo 27 della Costituzione. Per riuscire in questo intento il Cesp si è avvalso, in questi anni, dell’apporto e della competenza della D.ssa Luisa

Marquardt, docente di Bibliografia e Biblioteconomia all’Università degli Studi di “Roma Tre” e Coordinatrice AIB CNBS 2020-2023 che segue attivamente il CESP e la Rete delle scuole ristrette e collabora, a puro titolo di volontariato, con la rete degli insegnanti delle scuole in carcere, per la quale ha predisposto schede e griglie di rilevazione utilizzate per ricavare il quadro più esauriente e puntuale possibile delle esperienze in atto in contesto penitenziario e da sei anni svolge con il CESP e “Roma Tre” un corso di Biblioteconomia e Bibliografia. Oggi possiamo dire, però, che l’utopia della costruzione di un spazio quale quello della Biblioteca, nel quale ogni detenuto può trovare un momento di “libertà”, oltre a ciò di cui ha bisogno (e a quello di cui non sapeva di aver bisogno) è stata almeno in parte realizzata, nonostante il carcere sia uno dei posti più vicini all’idea di luogo distopico. Dopo aver coinvolto in questo percorso il Ministero della Giustizia e il Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria, infatti, nella Casa Circondariale di Rebibbia Nuovo Complesso, sono stati stanziati i fondi necessari per assumere cinque detenuti come operatori bibliotecari che agiranno tanto nella biblioteca centrale che nelle biblioteche di reparto. Ci sembra di poter dire che questa si presenta come una vera e concreta opportunità di reinserimento sociale, frutto di interazione istituzionale ed esempio di ottima prassi, dovuto alle pressioni e al costante impegno della Rete delle scuole ristrette che potrebbe essere un inizio per l’estensione di questo intervento in altri istituti. Al momento, infatti, almeno venti sono gli istituti penitenziari già disponibili all’apertura e gestione delle Biblioteche innovative in carcere, attraverso il diretto coinvolgimento dei docenti appartenenti alla Rete, collocati in dodici regioni; Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Veneto.

# Insegnanti, non tappabuchi

UN VADEMECUM CONTRO L’UTILIZZO DEL SOSTEGNO PER LE SUPPLENZE

di Sebastiano Ortu e Giuseppe Saraceno

Dopo tanti decenni dal varo e dall’applicazione delle leggi fondamentali che in Italia, caso pressoché unico al mondo, hanno stabilito per ogni alunna e alunno con disabilità il diritto a frequentare le scuole comuni, per un’inveterata abitudine pregiudiziale ancora stenta a diventare pratica diffusa in tante nostre scuole un principio fondamentale che dovrebbe essere ormai assimilato: l’insegnante di sostegno ha pari dignità, pari professionalità, pari importanza nell’economia del lavoro didattico, perché pari dignità e pari diritti hanno le sue allieve e i suoi allievi con disabilità. In tanti (troppi) casi l’insegnante di sostegno è invece sacrificabile, spostabile a piacimento nella scacchiera dell’orario scolastico, qualsiasi sia la sua programmazione giornaliera, qualsiasi siano le esigenze delle allieve e degli allievi a lui affidati. Da qui l’idea di un vademecum contro il dilagante utilizzo dell’insegnante di sostegno come “tappabuchi”, come supplente di insegnanti curricolari assenti. L’idea di fornire gli strumenti per contrapporsi a questa pratica illegittima e lesiva dei diritti degli studenti con disabilità nasce dunque dalla dilagante tendenza a un uso sempre più creativo di questa figura professionale, di fatto considerata una specie di jolly da impiegare per coprire l’atavica penuria di risorse e personale nella scuola italiana.

L’utilizzo dell’insegnante di sostegno come tappabuchi nella stragrande maggioranza delle evenienze che purtroppo si verificano in maniera massiccia nelle nostre scuole è sbagliato sotto il profilo didattico e pedagogico ed è illegittimo sotto quello giuridico. Il vademecum, nato dopo una lunga riflessione all’interno dell’esecutivo provinciale Cobas scuola di Pisa, affronta ambedue le dimensioni - didattico-pedagogica e giuridica - con l’obiettivo di mettere a nudo le motivazioni e di accrescere la consapevolezza di chi si trova coinvolto in tale pratica illegittima e lesiva del diritto allo studio delle allieve e degli allievi con disabilità. Rappresenta uno strumento unico e utile per porre un argine a questa inaccettabile modalità di gestione del personale con la scusa di un’“emergenza” che in realtà dura tutto l’anno. In un formato agile e chiaro il vademecum passa in rassegna i casi possibili in cui in cui all’insegnante di sostegno viene richiesto di sostituire illegittimamente i colleghi curricolari. Uno spazio cospicuo è dedicato inoltre alle iniziative di resistenza: in appendice sono forniti i modelli per richiedere un ordine di servizio - tutela dalle grandi responsabilità civili e penali in gioco e possibile deterrente per i dirigenti scolastici - e per avver-



Cosima von Bonin, *WHAT IF IT BARKS?*, Petzel Gallery, 2018. foto Jason Mandella. Immagine concessa dall’artista; Petzel, New York

tere e coinvolgere le famiglie nella difesa dei diritti negati. Sarà compito di chi è testimone e partecipa in prima persona, a cominciare proprio dall’insegnante di sostegno, informare, mobilitarsi e agire, in sinergia anche con le famiglie degli allievi e delle allieve con disabilità. Diventa necessario infatti coinvolgere, qualora non riscontri la sensibilità e la dovuta attivazione della scuola, le associazioni in difesa dei diritti delle persone disabili e il sindacato Cobas attivo sul territorio. Il diritto allo studio di ogni studente, e nello stesso tempo il lavoro e la professionalità dell’insegnante di sostegno, devono ricevere l’attenzione e il rispetto di cui godono tutti gli altri membri della comunità scolastica. Quando anche la scuola italiana avrà assimilato questo semplice assunto non ci sarà più bisogno di vademecum come questi.

<http://www.cobas-scuola-pisa.it/wp-content/uploads/2021/04/Cobas-Pisa-Insegnanti-non-tappabuchi.pdf>

# Precariato e reclutamento. Appunti e spunti di riflessione

di Silvia Casali e Edoardo Recchi

La situazione del precariato nella scuola appare lontana da una possibile soluzione e, con il passare del tempo, presenta elementi di criticità sempre maggiori. Stando alle stime più prudenti, l'anno scolastico in corso si è aperto con 150.000 supplenze annuali; ad esse vanno aggiunte le varie tipologie di supplenze brevi, davvero impossibili da calcolare, tra cui spiccano quelle sul cosiddetto "organico Covid", la vera novità degli ultimi due anni. Nato per far fronte ai danni causati dall'emergenza pandemica - e pertanto lontano anni luce, nelle intenzioni del governo, da qualsiasi ipotesi di riconferma in futuro - esso si è dimostrato uno strumento assai importante per colmare, almeno in parte, le numerose lacune prodotte da decenni di tagli alla spesa per l'istruzione. Ma le modalità di utilizzo dello stesso all'interno delle scuole suscitano più di qualche preoccupazione: precari tra i precari, con contratti rinnovati a singhiozzo e incerti fino all'ultimo giorno, i "docenti Covid" sono stati investiti nella maggior parte dei casi di un ruolo da tappabuchi, percepito quasi come subalterno, a volte dagli stessi colleghi. Un dato su cui riflettere, soprattutto in vista del prossimo rinnovo del CCNL, nel quale bisognerebbe puntare ad avvicinare i diritti dei precari a quelli dei docenti di ruolo - ad esempio prevedendo anche per loro permessi retribuiti, quantomeno per partecipare ai concorsi - e non certo ad approfondirne le differenze nelle condizioni lavorative. Sempre più preoccupante, inoltre, la difficoltà che già da qualche anno si riscontra nel trovare supplenti provvisti del titolo di studio richiesto. Questa circostanza, che caratterizza soprattutto la scuola primaria in diverse province del nord, rende del tutto incomprensibile la logica fortemente selettiva cui sembrano improntati gli ultimi concorsi.

## Sull'ultima stagione selettiva

Se si esclude il percorso finalizzato unicamente al conseguimento dell'abilitazione, di cui al momento si sono perse le tracce, nell'ultimo anno e mezzo, accompagnate da polemiche e contestazioni, si sono svolte o sono state avviate tutte le procedure concorsuali bandite nell'estate 2020: il concorso straordinario per i docenti della scuola secondaria con almeno tre anni di servizio, il concorso ordinario per i docenti di infanzia e primaria e il concorso ordinario per i docenti della scuola secondaria, quest'ultimo anticipato, all'inizio della scorsa estate, da un ulteriore concorso ordinario, bandito unicamente nelle materie STEM. Per quanto riguarda il concorso straordinario per la scuola secondaria, iniziato, interrotto e poi ripreso in piena pandemia, ben 10 mila dei 32 mila posti messi a bando sono rimasti vuoti. Ciò è da imputare in primo luogo alle caratteristiche da vera e propria gara di velocità della prova scritta, che consisteva nel preparare 5 unità didattiche in circa due ore, nonché ai criteri di accesso ai posti di sostegno, talmente restrittivi da non permettere di trovare un numero di candidati sufficiente a coprirli. Nel complesso la percentuale degli idonei si è attestata attorno al 43% dei partecipanti. Il concorso STEM, invece, è stato bandito per 6129 posti il 15 giugno 2021 e ha visto svolgersi tutti gli scritti tra il 2 e l'8 luglio, in alcuni casi, quindi, a neanche venti giorni di distanza dal bando. Esso, come si

diceva, ha rappresentato un'anticipazione del concorso ordinario ed ha costituito anche la prima sperimentazione del quizzone a crocette. Il fallimento di quest'ultima procedura è stato subito evidente (bocciature superiori all'80% e posti rimasti in molti casi vacanti), tanto che recentemente si è reso necessario organizzare un secondo giro di prove per le medesime classi di concorso. Tutto ciò però non ha determinato una messa in discussione delle modalità selettive alla base della stessa. Il quiz di 50 domande computer based, al contrario, è stato mantenuto anche per i due successivi concorsi ordinari, quello per gli insegnanti di infanzia e primaria bandito a novembre per 12.863 posti e quello per le altre classi di concorso della scuola secondaria, le cui prove sono iniziate il 14 marzo e sono tuttora in via di svolgimento: con esiti a dir poco disastrosi, in molti casi, e percentuali di bocciature fino al 90%, che tanta indignazione stanno giustamente suscitando nelle cronache odierne. Dovrebbe essere bandito a giorni, infine, un altro concorso straordinario per la scuola secondaria, riservato a chi è in possesso degli stessi requisiti dell'analoga procedura dello scorso anno, e a cui è dedicato uno specifico articolo di questa rivista.

## Il caso del sostegno

Le selezioni appena descritte hanno riguardato e riguardano anche i posti di sostegno, ma in questo caso la situazione presenta alcune specificità. Se è vero che esiste quella che il governo è il primo a definire "emergenza sostegno" è anche perché in questi anni l'assunzione su tali cattedre è stata resa possibile solo per il personale specializzato. Un'emergenza, quindi, determinata non solo dal basso numero di posti messi a disposizione dagli atenei per i percorsi di specializzazione e dai costi non certo irrisori della formazione a carico dei docenti, ma anche dal fatto che il ministero dell'Istruzione non ha mai voluto considerare ai fini delle immissioni in ruolo tutti quei docenti che in questi anni hanno maturato servizio su sostegno anche senza aver potuto conseguire il titolo. Tali docenti infatti sono stati tagliati fuori da tutte le procedure previste, né è stato garantito loro un adeguato percorso formativo. Uno sfruttamento usa e getta davvero inaccettabile.

## Sull'imminente riordino del reclutamento

Nel corso della lunga stagione selettiva appena descritta, il ministro Bianchi ha più volte annunciato l'intenzione di riordinare il sistema di formazione e reclutamento degli insegnanti. Un testo di riforma, secondo le ultime notizie, dovrebbe essere varato entro giugno, ma le pochissime informazioni disponibili a riguardo, purtroppo, portano a immaginare la definizione dell'ennesimo percorso a ostacoli; non certo l'ideale per coprire le decine di migliaia di posti perennemente vacanti nelle scuole italiane né per affrontare in modo strutturale la questione del precariato. Per raggiungere questi due obiettivi, lo diciamo da tempo, è necessario riorganizzare un sistema basato sul meccanismo del doppio canale, che permetta di affiancare ai concorsi una graduatoria di accesso diretto al ruolo per TUTTI i docenti con almeno tre anni di servizio e, per quanto riguarda la scuola secondaria, un percorso formativo successivo all'assunzione, interamente gratuito per i docenti e quindi a carico dello stato, da svolgersi nel corso dell'anno di prova.

# Personale ATA, tanto lavoro mal pagato

Dopo due anni abbondanti di pandemia nella scuola si parla di DaD, di DiD, di sicurezza, di contratto, spesso a proposito dei docenti, raramente riguardo al personale ATA, nonostante essi siano indispensabili al funzionamento delle scuole. A ottobre sono state assunte a tempo determinato circa 22 mila persone nel c.d. Organico Covid che la Legge di Bilancio non aveva previsto; a gennaio dovevano essere licenziati se non fosse stata fatta anche per loro una proroga, per la quale i COBAS si sono battuti scioperando, dapprima fino a marzo 2022, e poi fino al termine delle lezioni.

Grazie alle modifiche all'articolo 107, è stato disposto l'incremento di 100 milioni di euro del fondo di cui all'art. 235 del DL 34/2020 finalizzato a consentire anche la proroga della misura prevista dall'Art. 85 (comma 4-ter, lettera b) del DL 73/2021 nel periodo gennaio-giugno 2022, ossia degli incarichi temporanei del personale ATA per finalità connesse all'emergenza epidemiologica in base alle effettive esigenze delle istituzioni scolastiche, utile alla copertura di circa 7800 posti, mentre per retribuire i supplenti ATA si passa da 400 a 570 milioni di euro. Con queste assunzioni saremmo quasi arrivati a coprire i posti che con la riforma Moratti/Gelmini sono stati cancellati.

Altro problema molto attuale sul quale i COBAS si battono da tempo è la sostituzione dal 1° giorno di assenza del personale ATA. Solo le RSU COBAS ricordano ai DS che per il buon funzionamento della scuola in base all'Art. 1 comma 332 della Legge 190 del 2014 e all'Art.32, comma 3 del DL 104/2020 si dispone che il personale possa essere sostituito sin dal primo giorno di assenza stante l'attuale situazione emergenziale.

Con i 22 mila dell'Organico Covid non si raggiunge una consistenza del personale Ata tale da ritenere la scuola dotata di un Organico adeguato, considerato che in 10 anni il Personale ATA è calato del 20%; ad oggi è di 204574 unità (di cui 30000 Precari) e di 22000 unità (Organico Covid) fino al termine delle lezioni.

L'Assistente Tecnico è indispensabile in ogni plesso, vanno aumentati gli/le Assistenti Amministrativi/e, visto il sovraccarico di lavoro, dopo che i Centri Servizi Provinciali non si occupano più delle ricostruzioni di carriera, delle presenze/assenze da inviare all'INPS, degli infortuni e della malattia, che era gestito dal CSP. Va considerato anche che in molte scuole il calo demografico ha significato la diminuzione del personale che ha determinato oggettivamente un maggior carico lavoro.

Per il personale ATA è prevista un'Assemblea/riunione con il D.S e il Direttore servizi Generali e Amministrativi; i COBAS attraverso la RSU insistono affinché all'inizio di ogni a.s., come da CCNL, sia varato e condiviso il "Piano Annuale delle Attività", al fine di recepire intese, proposte, richieste e suggerimenti in relazione all'attività lavorativa. In tale quadro, sulla base di quanto emerso in sede di incontro e nel rispetto delle direttive di massima impartire



Elle Pérez, *Petal*, 2020/2021. Immagine concessa dall'artista; 47 Canal

dal dirigente scolastico, il DSGA, deve proporre il Piano Annuale delle attività del personale A.T.A., un documento di pianificazione, organizzativo e flessibile che attribuisce mansioni, compiti e reparti a tutto il personale a lui subordinato. L'atto è espressione della sua autonomia organizzativa. Il DS, presa visione dell'atto e constatata la compatibilità con le esigenze dell'istituto, lo adotta, facendolo proprio e dotandolo di efficacia, nell'esercizio degli autonomi poteri di organizzazione del personale previsti dall'art.25 del d.lgs. n.165/2001. Il DS, purtroppo la maggior parte delle volte, non convocano queste assemblee/riunioni soprattutto perché convinti di essere manager autosufficienti grazie all'«autonomia scolastica».

## Quanto guadagna un lavoratore ATA?

Dopo quanto abbiamo scritto fin qui, vediamo quanto effettivamente guadagna il personale ATA, usando le tabelle riportate sotto in base all'ultimo contratto nazionale firmato dai sindacati rappresentativi. Prima di entrare nel dettaglio, è bene ricordare quali sono le figure professionali che rientrano nella categoria ATA, visto che non tutte hanno lo stesso stipendio: in totale sono otto:

- Collaboratori scolastici (CS) - Area A
- Collaboratori scolastici addetti all'azienda agraria (CR) - Area AS
- Assistenti Amministrativi (AA) - Area B
- Assistenti Tecnici (AT) - Area B
- Cuochi (CU) - Area B
- Infermieri (IF) - Area B
- Guardarobieri (GU) - Area B
- Direttori dei servizi Generali ed Amministrativi (DSGA) - Area D

Il Contratto Collettivo Nazionale di lavoro del personale ATA in vigore è quello approvato il 19 aprile 2018, all'interno del documento sono riportate le varie tabelle che indicano in dettaglio gli stipendi annui lordi di riferimento. Per calcolare lo stipendio ATA netto occorre togliere circa il 30%-35% se vogliamo fare un calcolo veloce. A questa cifra si aggiungono le eventuali indennità e gli ulteriori compensi quali ad esempio l'indennità di vacanza contrattuale e il compenso individuale accessorio (CIA).

### Stipendio Collaboratore Scolastico (bidello)

Lo stipendio base di un c.s. è di 1.294€ lordi al mese (circa 1.000€ netti), cioè quasi 15.532€ l'anno.

### Stipendio Collaboratore dei Servizi/addetto aziende agrarie

Un collaboratore dei servizi/addetto aziende agrarie guadagna, in media, 15.929€ all'anno, quindi 1.327€ lordi al mese (netti si aggirano tra i 1.000/1.100€).

### Stipendio Assistente Amministrativo

Un assistente amministrativo di prima fascia, cioè con anzianità di servizio da 0 a 8 anni, guadagna circa 1.450€ al mese (1.150/1.250€ netti), che all'anno corrispondono a 17.39€.

### Stipendio Assistente Tecnico

Lo stipendio base mensile di un assistente tecnico è di 1.450€ circa al mese, (1.150/1.250 € netti), pari a 17.397€ lordi l'anno.

### Stipendio Coordinatore Amministrativo e Tecnico

I coordinatori amministrativi e tecnici percepiscono una retribuzione base lorda di 19.892€, cioè 1.658€ al mese (1.350/1.450€ netti).

### Stipendio Direttore dei servizi generali ed amministrativi (DSGA)

La retribuzione minima per i DSGA è di circa 1.916 euro al mese (tra i 1.600 e i 1.700 euro netti), ossia 22.994 euro l'anno.



Claude Cahun, *Self-portrait (reflected image in mirror, checkered jacket)*, 1928. Immagine concessa dalla Jersey Heritage Collections

Il contratto scuola è scaduto dal 31 dicembre del 2018. Non è riuscito a rinnovarlo l'ex Ministro Marco Bussetti in carica dal giugno 2018 al settembre 2019, nemmeno l'ex Ministro Lorenzo Fioramonti in carica dal settembre 2019 al dicembre 2019, ha fallito anche l'ex Ministra Lucia Azzolina alla guida del Ministero dal gennaio 2020 fino a febbraio 2021. Ora pure l'attuale Ministro Patrizio Bianchi è in evidente difficoltà per chiudere il contratto scuola 2019-2021. Mancano i soldi, dicono a Viale Trastevere. Con il 1 gennaio 2022 non solo andrebbe chiuso un contratto scaduto da più di tre anni, ma si dovrebbe già pensare al rinnovo del CCNL scuola 2022-2024, se non fosse che nella Legge di Bilancio 2022 le somme stanziare sono veramente irrisorie: non basta sicuramente il 4% proposto dal governo per il nuovo Contratto che porterà in media 100 euro lordi (praticamente 47 euro netti), lontanissimo dal recupero di quel 20% salariale perso nell'ultimo quindicennio. Oltretutto, prima del nuovo Contratto, bisognerebbe che il Ministero saldi gli arretrati previsti per il 2019, 2020, 2021, pari all'incirca al 3,78%. Si tratta di periodi scoperti dal rinnovo contrattuale e che rientrano tra i diritti del personale docente e ATA (sia precari che di ruolo). Per tale motivo riteniamo che si debba avviare un procedimento di messa in mora del Ministero al fine di ottenere quanto spettante nel più breve tempo possibile (la messa in mora è un'intimazione ad avviare l'iter di accredito degli arretrati). Anche per questo è importante che all'interno delle RSU delle varie scuole sia stata votata/o ed eletta/o almeno uno/a del personale ATA. Dobbiamo far capire che il personale ATA è un settore importante della Scuola Pubblica e che lavorare, in media, per 1040 Euro nette al mese è un super sfruttamento.

Alessandro Pieretti  
Esecutivo Nazionale  
COBAS Scuola

# La progressiva svalutazione dell'Esame di Stato

UN ATTACCO AL VALORE LEGALE DEL TITOLO DI STUDIO

di Serena Tusini

L'attacco al valore legale del titolo di studio è una delle mire almeno ventennali delle politiche liberiste in merito all'istruzione, un attacco che persegue due obiettivi specifici:

1. disarticolare ulteriormente l'accesso al mondo del lavoro, togliendo tutti quei "lacci" che al mondo imprenditoriale risultano sempre indigesti e che invece rappresentano delle garanzie costituzionali;
2. spalancare la porta al sistema delle certificazioni, una fetta di mercato in parte ancora embrionale e capace di sviluppare ingenti profitti.

Non è certo un caso che all'esame di stato depotenziato del 2021, con la giustificazione in parte opportunistica della emergenza sanitaria, si sia accompagnato il varo del portfolio dello studente, uno strumento classista che certifica tutte le attività svolte sia all'interno della scuola (con focus particolare su tutte le attività tipiche della "neoscuola" come alternanza scuola-lavoro, progetti, ecc. ecc.) che all'esterno (corsi di musica, inglese, ecc. debitamente pagati e poi certificati).

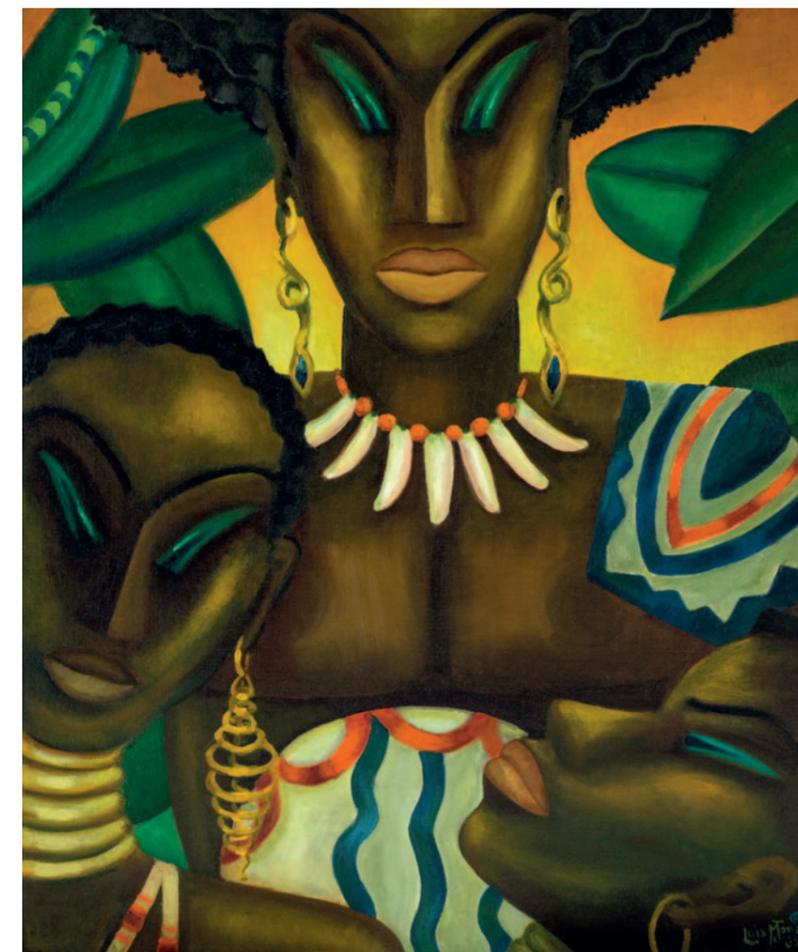
Abbiamo di fronte due strumenti posti al termine del ciclo di studi: un esame di stato che garantisce uniformità ed eguaglianza e un portfolio che al contrario esalta la concezione ultraliberista dello studente-monade, artefice del proprio percorso scolastico diversificato per ognuno e perciò fortemente condizionato dalla provenienza culturale ed economica.

Affinché il portfolio dello studente acquisisca centralità è necessario depotenziare lo strumento storico della "certificazione", cioè quell'esame di stato che garantisce uniformità a livello nazionale e che si erge come "certificatore pubblico", gratuito e riconosciuto costituzionalmente. Inoltre, in tempi di rilancio del progetto dell'autonomia differenziata, un esame uniformato e unico sul territorio nazionale rappresenta un ostacolo da eliminare per favorire la *deregulation* del sistema nazionale di formazione.

Nuovamente la pandemia, come succede in molti ambiti, viene utilizzata come pretesto per introdurre modifiche strutturali da cui difficilmente si tornerà indietro.

Quest'anno il ministro Bianchi (attirato da una parte da un appello firmato da migliaia di studenti che chiedevano un esame semplificato, e stretto dalla reazione del corpo docente e da appelli firmati da vari intellettuali) ha deciso di agire con gradualità; i "riformatori" lo sanno bene che le innovazioni palesemente regressivo vanno introdotte con parsimonia, altrimenti si rischia di ottenere un'opposizione che farebbe mancare l'obiettivo.

È innegabile però che anche quest'anno l'esame di stato, nella sua



Lois Mailou Jones, *Africa*, 1935. The Johnson Collection, Spartanburg, South Carolina

caratteristica nazionale e costituzionale, esce depotenziato e, nonostante la soddisfazione di molti per il mantenimento della prova nazionale di italiano, il percorso pare tracciato e ne va colto, insieme all'aspetto didattico che molti osservatori hanno messo in evidenza, anche quello squisitamente politico, un altro dei tasselli che giorno per giorno stanno affossando la scuola pubblica. Oggi difendere l'esame di stato significa difendere la scuola pubblica dagli appetiti di chi punta da anni a svalutarla, a eliminarne la centralità e l'importanza, a minare il suo portato costituzionale. Stanno cercando di far scivolare la scuola italiana verso un luogo di certificazioni co-gestite con enti esterni, un modello di scuola che si sposa perfettamente con quella didattica per competenze, frammentata e segmentata, che a forza è entrata nel quotidiano della didattica.

La difesa dell'esame di stato è un fronte di lotta che va agito con determinazione per evitare che la pandemia sia sfruttata per far digerire più velocemente "riforme" impopolari e la cui regressività è sotto gli occhi di tutti.

## PERSONALE ATA

### Collaboratore scolastico

Fascia	Stip. Annuo	Stip. Mensile	CIA*	Elem Pereq.*	Lordo mensile
0-8	15.531,72	1.294,31	66,90	29,00	1.390,21
9-14	16.918,57	1.409,88	66,90	27,00	1.503,78
15-20	17.933,70	1.494,48	66,90	25,00	1.586,38
21-27	18.921,87	1.576,82	66,90	25,00	1.668,72
28-34	19.673,09	1.639,42	66,90	24,00	1.730,32
35	20.206,87	1.683,91	66,90	24,00	1.774,81

\* per 12 mesi

\* per 12 mesi

### Collaboratore dei servizi - aziende agrarie

Fascia	Stip. Annuo	Stip. Mensile	CIA*	Elem Pereq.*	Lordo mensile
0-8	15.928,61	1.327,38	66,90	28,00	1.422,28
9-14	17.300,39	1.441,70	66,90	25,00	1.533,60
15-20	18.315,51	1.526,29	66,90	24,00	1.617,19
21-27	19.345,83	1.612,15	66,90	22,00	1.701,05
28-34	20.073,84	1.672,82	66,90	22,00	1.761,72
35	20.611,78	1.717,65	66,90	23,00	1.807,55

\* per 12 mesi

\* per 12 mesi

### Assistente amministrativo e tecnico

Fascia	Stip. Annuo	Stip. Mensile	CIA*	Elem Pereq.*	Lordo mensile
0-8	17.397,28	1.449,77	64,50	24,00	1.538,27
9-14	19.172,32	1.597,69	64,50	20,00	1.682,19
15-20	20.489,37	1.707,45	64,50	18,00	1.789,95
21-27	21.802,02	1.816,84	64,50	16,00	1.897,34
28-34	22.747,18	1.895,60	64,50	15,00	1.975,10
35	23.467,85	1.955,65	64,50	15,00	2.035,15

\* per 12 mesi

\* per 12 mesi

### Coordinatore amministrativo e tecnico

Fascia	Stip. Annuo	Stip. Mensile	CIA*	Elem Pereq.*	Lordo mensile
0-8	19.892,49	1.657,71	64,50	17,00	1.739,21
9-14	22.070,33	1.839,19	64,50	12,00	1.915,69
15-20	23.998,62	1.999,89	64,50	8,00	2.072,39
21-27	25.860,66	2.155,06	64,50	4,00	2.223,56
28-34	27.698,41	2.308,20	64,50	0,00	2.372,70
35	29.070,20	2.422,52	64,50	0,00	2.487,02

\* per 12 mesi

\* per 12 mesi

# Autonomia differenziata e regionalizzazione della scuola: a che punto siamo?

di Carmen d'Anzi

Il progetto di autonomia differenziata continua ad avanzare nell'ombra in un preoccupante silenzio, e quattro governi (Gentiloni, Conte I, Conte II e ora Draghi) di colore diverso (centrosinistra, gialloverde, giallorosso e ora dei tecnici) sono decisi a portare a compimento questo progetto. Ancora una volta – per il terzo anno consecutivo – il governo ha inserito come collegato alla legge di Bilancio un DDL per l'attuazione dell'Autonomia Differenziata, senza che sia noto il testo del disegno di legge. In aprile 2021 infatti il governo Draghi con il Documento di Economia e Finanza (DEF) ha deciso di confermare, tra i disegni di legge collegati al Bilancio, il DDL "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata di cui all'art. 116", riprendendo l'iter legislativo per realizzare l'autonomia differenziata richiesta da alcune regioni a statuto ordinario, governate da Lega e dal PD: Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, cui se ne stanno aggiungendo altre. Inoltre, il 26 maggio 2021 in Commissione bicamerale per il federalismo fiscale, la ministra Gelmini per gli Affari Regionali e per le Autonomie ha dichiarato la volontà del governo di arrivare all'attuazione del regionalismo differenziato ripartendo dalla legge quadro del ministro Boccia (del precedente governo) e di portare il provvedimento in Parlamento



Merikokeb Berhanu, *Untitled LVII*, 2021. Immagine concessa dall'artista; Addis Fine Art. © Merikokeb Berhanu

entro il prossimo mese di luglio. Ciò che preoccupa è l'intento di portare avanti trattative dirette e non trasparenti tra Stato e singole regioni, da cui l'opinione pubblica e il Parlamento sono tenuti all'oscuro. Se il DDL dovesse approdare in Parlamento collegato alla manovra di bilancio non ci sarebbero né spazi di discussione

né la possibilità di emendare il testo. Infatti i parlamentari non facenti parte delle Commissioni Affari Costituzionali e Bilancio che si occuperanno del DDL non potranno votare in commissione (né anche i propri emendamenti), né presentare in Aula emendamenti che non siano già stati respinti nelle Commissioni. L'autonomia differenziata, oltre che per il merito, è inaccettabile

anche per la procedura parlamentare prevista per la sua approvazione: senza possibilità da parte del Parlamento di emendare i disegni di legge del Consiglio dei Ministri per attuare le "intese" tra governo e Regioni. Non solo, una modifica degli accordi potrà avvenire solo attraverso il reciproco consenso delle parti e nessun referendum potrà intervenire nel merito degli accordi.

Nel frattempo si leggono sulla stampa esternazioni della ministra Gelmini che annuncia a breve novità, per una legge-quadro erede di quella che fu già di Boccia, e per le intese con le regioni capofila (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna). Ma tutto rimane segreto, come già ai tempi del Conte I e della ministra leghista Stefani. Non sono da dimenticare le decine di incontri "segreti" che si sono verificati tra la delegazione del governo e le singole regioni da quando, il 28 febbraio del 2018 – a soli 4 giorni dalle elezioni – il governo Gentiloni, a Camere sciolte e preposto all'esclusivo disbrigo degli affari correnti, sigla il preaccordo con le regioni Veneto, Lombardia, Emilia Romagna. Tali regioni hanno chiesto il trasferimento di potestà legislative e di risorse finanziarie. Il Veneto ha chiesto tutte le 23 materie previste dall'articolo 116 comma 3 della Costituzione; la

Lombardia 20 (escluse solo l'organizzazione della giustizia di pace; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale), l'Emilia-Romagna 16 (non ha richiesto: professioni; alimentazione; porti e aeroporti civili; ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale).

La bulimia di potere di alcune Regioni le ha portato ad avviare l'istruttoria per alcune materie. Uno degli aspetti che è maggiormente oggetto di discussione è l'impatto che il processo di autonomia avrebbe sul sistema nazionale di istruzione. L'autonomia regionale differenziata porterebbe non solo alla frantumazione del sistema unitario di istruzione, minando nel contempo alla radice l'uguaglianza dei diritti, il diritto all'istruzione e la libertà di insegnamento, ma subordinerebbe l'organizzazione scolastica alle scelte politiche, condizionando gli organi collegiali. Infatti, tutte le materie che riguardano la scuola, e oggi di competenza esclusiva dello Stato, passerebbero alle regioni, con il trasferimento delle risorse umane e finanziarie. Anche i percorsi PCTO, l'istruzione degli adulti e l'istruzione tecnica superiore sarebbero decisi a livello territoriale, con progetti sempre più legati alle esigenze produttive locali, così come sarebbero decisi a livello territoriale gli indicatori per la valutazione degli studenti. Lo stesso varrebbe per le procedure concorsuali che avrebbero ruolo regionale, con la conseguenza che più difficili diventerebbero i trasferimenti interregionali.

I Cobas, congiuntamente con il Comitato Nazionale per il ritiro di ogni autonomia differenziata, non solo hanno inserito il ritiro dell'AD nella piattaforma dello sciopero del sindacalismo di base dello scorso 18 ottobre ma partecipando all'importantissimo presidio a Roma del 21 dicembre, chiedono lo stralcio del DDL dalla Legge di Bilancio e un dibattito pubblico, allargato e aperto, rendendo i cittadini e le cittadine consapevoli di quanto sta avvenendo.

Lodevoli le iniziative dei comitati territoriali dell'Emilia-Romagna e della Lombardia impegnate nella raccolta firme sulle due petizioni, presentate nelle rispettive regioni, per il ritiro delle richieste di intesa con lo Stato per l'attuazione dell'AD e la presa di posizione contro l'AD del sindaco di Bologna dello scorso 5 marzo, a cui si contrappone il rafforzamento della strategia congiunta Emilia Romagna-Veneto e l'uscita del presidente Zaia che propone il bonus da devolvere al Sud al netto delle spese extra, ovvero un fondo perequativo in favore dei territori più deboli, da finanziare con il cosiddetto ultra-gettito. Un'altra attesa novità è rappresentata dal parere della Commissione di cinque tecnici istituita dalla ministra Gelmini il 25 giugno 2021 e presieduta dal costituzionalista Beniamino Caravita, recentemente scomparso, in cui si co-



Jessie Homer French, *Oil Platform Fire*, 2019. Immagine concessa dall'artista; Various Small Fires Los Angeles/Seoul; Massimo de Carlo. © Jessie Homer French

glie il punto che ci sarebbero alcune materie devolvibili e altre no. Ad esempio il giudizio sull'istruzione è nettissimo, con la richiesta di «*espungere in questa prima fase la materia dell'istruzione, il cui trasferimento porrebbe problemi politici, sindacali, finanziari, tributari quasi insormontabili, con un quasi sicuro aumento dei costi di sistema sia per le Regioni destinatarie del trasferimento, sia per lo Stato*». Peraltro anche sulle altre materie la «*Regione richiedente deve farsi carico della dimostrazione della convenienza di sistema al trasferimento delle funzioni e delle risorse*»; si insiste sui Lep (Livelli essenziali di prestazione) senza approfondire che non potrebbero dare garanzia contro le disuguaglianze perché se lo facessero salterebbero gli equilibri di bilancio e il Parlamento sarebbe ridotto a luogo di ratifica come per le intese con i culti acattolici ex articolo 8. La ministra Carfagna, lo scorso 2 marzo, al question time, ha risposto all'on. Fassina, firmatario con l'on. Conte di un'interrogazione a risposta immediata sul tema della legge quadro e i Lep «*nessuna proposta di legge è passata al vaglio dei miei uffici e attendo che il Parlamento diventi protagonista di questa discussione e che le necessarie interlocuzioni coinvolgano anche i presidenti delle regioni meridionali che non mi risulta siano stati coinvolti fino ad oggi*».

Noi non abbassiamo la guardia e continueremo a rigettare un disegno le cui decisioni negheranno il principio di eguaglianza formale e sostanziale, in contrasto con la pari dignità dei cittadini prevista dall'articolo 3 della Costituzione, che incideranno profondamente sulla vita delle persone frammentando l'assetto istituzionale del Paese, che aumenteranno le distanze tra il Nord e il Sud, le disuguaglianze sociali, la disparità dei diritti.

# CESP-Rete delle scuole ristrette: dieci anni “con lo sguardo di dentro”.

di Anna Grazia Stamatii

Nei dieci anni dalla fondazione del CESP- Rete delle scuole ristrette, le iniziative e gli eventi nazionali più importanti che si svolgeranno, sia per la partecipazione al Salone Internazionale del Libro di Torino “*Carcere: il potere della cultura*”, sia per la partecipazione al Festival dei Due Mondi di Spoleto, con la VII Giornata Nazionale del Mondo che non c’è, “*Je est un autre/lo è un altro*”, hanno ricevuto il **patrocinio del Garante Nazionale delle persone private della libertà personale** che, nella lettera a noi inviata, ha espresso il proprio apprezzamento per quanto da noi messo in campo “*esprimo il mio apprezzamento per entrambe le iniziative, per il loro valore educativo e culturale. La VII Giornata Nazionale del Mondo che non c’è, affronta in particolare un tema delicato qual è quello della perdita di identità, del disorientamento che prova chi è privato della libertà personale.*”

Le due iniziative si svolgeranno rispettivamente, dal 19 al 23 maggio a Torino, e dal 7 al 9 luglio a Spoleto, in occasione delle due più importanti iniziative culturali di livello internazionale, nelle quali il CESP e la Rete sono inseriti da alcuni anni. Nelle prime due giornate del Salone Internazionale del Libro di Torino si farà il punto sullo stato dell’arte dell’istruzione in carcere: dall’Alfabetizzazione all’Università, attraverso il racconto diretto di docenti e dirigenti dei percorsi di istruzione nei penitenziari e dei docenti referenti dei Poli Universitari Penitenziari e quello del Garante Nazionale delle persone private della libertà personale, Mauro Palma, insieme ai Garanti Territoriali. Il terzo giorno sarà dedicato alla lettura in carcere “*Educare alla lettura in carcere*” e i docenti degli istituti penitenziari che hanno portato il progetto Adotta uno scrittore sin dentro i penitenziari di appartenenza (Piemonte: Alessandria CR San Michele, Torino CC Lorusso-Cotugno; Saluzzo CR Morandi; Veneto: Treviso- Istituto Penitenziario Minorile; Sicilia: Palermo CR Ucciardone; Campania: CC Fuorni, Salerno; Calabria: CR Reggio Calabria) si confronteranno sui risultati del proprio percorso. Il titolo scelto quest’anno per il seminario della *VII Giornata nazionale del Mondo che non c’è*, inserita nel Festival dei Due Mondi (che oltre ad aver ricevuto il Patrocinio del Garante Nazionale, sarà seguito da Rai Sociale e trasmesso all’esterno) è ripreso dalla famosa affermazione dell’allora diciassettenne Arthur Rimbaud, contenuta nella lettera al suo professore di liceo: “*je est un autre*” ovvero “IO è un altro”. Lì dentro c’è tutto: c’è l’infinito ignoto, ogni volta d’af-



Noah Davis, *Isis*, 2009. Immagine concessa da The Estate of Noah Davis; David Zwirner. © The Estate of Noah Davis

frontare; c’è lo straniero che attende i tuoi versi; c’è la tua / nostra unica essenza (Arthur Rimbaud-Lettera a Georges Inzambard) sarà seguito da Rai Sociale, che ne permetterà la diffusione via Rai. Nello scrivere *lo è un altro* e non semplicemente *lo sono un altro*, Rimbaud indica il disorientamento dell’individuo che ha perso la propria individualità e identità ed è “agito” da un altro che lo sconvolge, ponendolo di fronte al proprio abisso. Ma per confrontarsi con “l’infinito ignoto”, per arrivare all’ “unica essenza”, ci dice Rimbaud, occorre l’incontro con l’ “altro” che porta necessariamente con sé un vero e proprio sconvolgimento. È, ci dice Lacan, come quando, guardandosi per la prima volta allo specchio, pur riconoscendo quell’immagine come propria, si capisce in un certo senso che io è un altro, che io è fuori di sé. Proprio questo spaesamento, smarrimento e perdita della propria individualità, ci sono sembrati esemplificativi della dimensione esistenziale di chi, privato della propria libertà personale, si trova ristretto in istituzioni nelle quali tale dimensione è la sua unica cifra. La VII Giornata Nazionale del Mondo che non c’è vuole essere la rappresentazione di un percorso verso la scoperta dell’io “Altro” e si svolgerà, *dentro & fuori*, in un “continuum” tra il luogo nel quale ha inizio il percorso dei “ristretti”, il carcere, e il mondo esterno che dovrà nuovamente accoglierli, simboleggiato da uno spazio trasformativo per antonomasia, la biblioteca. I protagonisti principali di tale percorso, i detenuti, accompagneranno gli spettatori del Festival dei Due Mondi per tutta la sua durata (e oltre), con le proprie immagini e le proprie voci (raccolte in dieci anni di attività in carcere da Giorgio Flamini, direttore artistico della Compagnia #SIneNOmine), attraverso i 600 metri del tapis roulant che percorrono la galleria trasformata

in una *promenade* multimediale, dalla città bassa alla Rocca Albornoz, mentre in superficie stampe di foto compariranno sulle facciate dei palazzi della città, un tempo luoghi di detenzione o sedi di giustizia. Sempre i detenuti saranno attori ne la mise en scène Tempo libero e condurranno la due giorni del seminario *lo sono un altro* che si svolgerà nella Casa di reclusione di Maiano e nella Biblioteca del Palazzo Mauri di Spoleto l’8 e il 9 luglio, durante i quali i docenti della rete delle scuole ristrette si ritroveranno per fare il punto sullo stato dell’istruzione e dei percorsi culturali in carcere, nei dieci anni di attività del CESP-Rete delle scuole ristrette e dei decreti istitutivi della Nuova istruzione adulti.

# Verso il ventennale del Forum sociale europeo di Firenze

di Piero Bernocchi e Alessandro Palmi

Il movimento che esplose nel luglio 2001 a Genova contro il G8 aveva alle spalle lo spettacolare successo del primo Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre (in Brasile a gennaio, con i suoi 70 mila partecipanti) che segnò la nascita di una grande coalizione contro la globalizzazione liberista, il cosiddetto *movimento no-global* (o *altermondialista*). Come per tutti i movimenti di grande diffusione, è difficile individuarne una genesi precisa, agendo quasi sempre varie concause. Però, riteniamo che l’impulso più potente per l’avvio del movimento fu il salto di quantità e di qualità nel processo di *mercificazione globale* indotto da un liberismo che, nello sforzo planetario di mettere in campo nuove merci, vi stava trascinandosi anche settori e territori fino ad allora estranei al dominio del profitto privato e del *mondo-merce*, come i servizi pubblici, l’istruzione, la sanità, i trasporti; e nel contempo, la natura intera, l’acqua, la vegetazione, le sementi e qualsiasi potenziale fonte energetica. Però, pesò molto anche il dilagare, dopo gli attentati alle Torri Gemelle, di una guerra diffusa globale e permanente, che spinse alla protesta intere popolazioni (non a caso, il punto più alto *no global* fu la mobilitazione mondiale del 15 febbraio 2003 - senza precedenti nella storia umana - quando, su impulso del movimento italiano, scesero in piazza quasi 100 milioni di persone in tutto il pianeta per fermare la guerra in Iraq); nonché l’intera gamma dei conflitti ambientali, divenuti da allora tema cruciale; e poi i conflitti di genere e quelli del lavoro salariato precarizzato. Ma di fronte a questo arcobaleno di conflitti, ciò che a nostro parere ha reso quel movimento, almeno in Italia, superiore per qualità persino a quello del ’68, è stata in primo luogo una ben più profonda conoscenza della società, dell’economia e della produzione; e in seconda battuta, le modalità della vita interna, quelle *regole del gioco* che permisero i successi di una coalizione così vasta e complessa. Negli anni precedenti, come COBAS avevamo tentato a più riprese, ma con scarso successo, di avviare alleanze che superassero il vizio storico di dare la massima centralità al proprio conflitto e al proprio tema identitario, con la conseguente incapacità di coalizzarsi senza imporre gerarchie. Finalmente nel movimento *no-global* si affermava l’idea che, nel conflitto con il capitalismo, fosse sbagliato imporre un tema come dominante e capace di inglobare tutti gli altri: ma che invece tutte le facce conflittuali dovessero convivere senza gerarchie o primazie tematiche o di organizzazione. Forti di queste consapevolezze, lo scorso anno, come COBAS e insieme a varie strutture protagoniste di quel movimento, nonché



Jaider Esbell, *Amamentação*, 2021. Immagine concessa dalla Galeria Jaider Esbell de Arte Indígena Contemporânea; Galeria Millan. © Jaider Esbell Estate

organizzazioni giovanili del tutto recenti (ad esempio Fridays for Future), con la sigla *Genova 2021* abbiamo utilizzato il Ventennale dell’antiG8 del 2001 come occasione non solo di riflessione su quel poderoso movimento ma anche per valutare le possibilità di far ripartire, immersi come eravamo nella stagnazione conseguente al blocco pandemico di movimenti e iniziative, coalizioni e alleanze paritarie che, su quel modello organizzativo aggiornato, potessero riaprire la conflittualità diffusa in Italia e con estensione europea. Tale iniziativa, svoltasi tra il 19 e il 21 luglio, pur coinvolgendo varie forze italiane e anche europee più o meno eredi di quell’esperienza, ha raggiunto solo in parte gli obiettivi prefissi: e fondamentalmente per due ragioni. In primo luogo ha prevalso, nell’informazione massmediatica ma anche nello spirito di una parte significativa di chi venne a Genova al di fuori ed oltre la nostra iniziativa, una lettura dell’antiG8 come punto culminante della parabola del movimento noglobal, un apogeo che, attaccato e frantumato dalla repressione statale - concentrando dunque l’attenzione sull’aggressione ai cortei, sull’uccisione di Carlo Giuliani, sulla feroce mattanza della Diaz e le umiliazioni e

violenze nella caserma di Bolzaneto - sarebbe poi rifluito a causa di quella che venne interpretata da analisti malevoli come una sconfitta e una dimostrazione di incapacità da parte delle leadership di movimento di padroneggiare una situazione assai complessa. In realtà il vero apogeo, il vero sviluppo delle migliori potenzialità del movimento noglobal si manifestarono piuttosto nei tre anni successivi, dal 2001 al 2004, con una punta massima nel 2003. Insomma, a nostro avviso, Genova 2001 non è stato il punto più alto del movimento noglobal italiano, toccato invece sia con il Forum Sociale Europeo a Firenze nel novembre 2002, con almeno 500 mila persone coinvolte, e ancor più nella già citata giornata mondiale del 15 febbraio 2003 per impedire la guerra in Iraq. Non è azzardato dire, anzi, che il FSE di Firenze del novembre 2002 sia stato il momento più rilevante di tutta la storia internazionale dei Forum Sociali e dell’altermondialismo, non solo per il numero dei partecipanti e delle organizzazioni coinvolte ma anche per la capacità che ebbe di riunire quei due aspetti che i Forum successivi, europei e mondiali, non sono più riusciti a sintetizzare allo stesso livello: e cioè il Forum come “evento”, luogo di incontro e di discussione profonda tra diversi, e il Forum come “processo”, stimolo e motore delle mobilitazioni, in grado di promuovere iniziative unitarie, convergenze reali nelle lotte quotidiane e operatività politica pur nelle diversità strutturali, politiche, sindacali e cultura-

li. Proprio da Firenze partì la proposta, che lanciammo come COBAS insieme all'ARCI, di una mobilitazione europea contro la minacciata invasione dell'Iraq da parte degli Stati Uniti e della Nato: e tale proposta, approvata all'unanimità, venne da noi riportata, come delegazione italiana, anche al successivo Forum Mondiale di Porto Alegre (gennaio 2003) che convalidò la data del 15 febbraio come giornata mondiale di mobilitazione per fermare l'imminente guerra. Come è ben noto, non riuscimmo a impedire l'invasione dell'Iraq: ma il 15 febbraio in circa 140 paesi del mondo si tennero manifestazioni straordinarie (con la punta massima in Italia, magari non i tre milioni dichiarati e accettati dai media, ma di sicuro la manifestazione più grande del dopoguerra) che portarono in piazza circa 100 milioni di persone, e cioè a memoria d'uomo la più grande mobilitazione politica della storia.

Il New York Times definì il movimento nonglobal, nowar e altermondialista "la seconda potenza mondiale" (dopo gli USA, intendeva), certamente esagerando: ma di fatto, successivamente, né i Forum Europei né quelli Mondiali riuscirono più a raggiungere simili risultati. Sulla base di queste considerazioni, durante il Ventennale di Genova, lanciammo come COBAS la proposta di utilizzare anche il Ventennale del FSE di Firenze, nel prossimo novembre, per riprendere il filo di quel discorso e di quel modello di organizzazione e mobilitazione, con i dovuti aggiornamenti, per rianimare le relazioni e le iniziative di lotta a livello nazionale ed europeo, secondo la formula delle convergenze, delle coalizioni tra diversi ma "paritetici" (sia come tematiche sia come organizzazioni), capace di dare spazio ad ogni tema rilevante e ad ogni componente, confermando anche il principio nonglobal delle decisioni prese non a maggioranza ma con larghissimo consenso, al limite dell'unanimità.

E tanto più oggi, nel clima già devastato dalla pandemia e ancor più funestato da una guerra dirompente non solo per l'Ucraina criminalmente martoriata ma per l'Europa tutta, l'idea del processo di preparazione del Ventennale del FSE fiorentino appare di ancor maggiore interesse rispetto a quando lanciammo la proposta: e, dunque, stiamo compiendo i primi passi per garantire il più ampio coinvolgimento di forze e movimenti italiani e europei, "vecchi" e nuovi. In tale quadro per noi un particolare interesse lo riveste la possibilità di riannodare i rapporti, assai attenuatisi negli ultimi anni, con la galassia del sindacalismo conflittuale e alternativo europeo. Infatti va ricordato che nel periodo di massimo "splendore" del movimento altermondialista, i sindacati in generale e quelli conflittuali e alternativi in particolare hanno svolto un ruolo importante e sono stati uno dei soggetti più propositivi e attivi nelle mobilitazioni tra le svariate anime che componevano il movimento stesso.

I sindacati di base e conflittuali europei sono riusciti a mettere in campo un buon livello di relazione e interscambio, fondamentali nella riuscita delle iniziative legate ai dibattiti e analisi all'interno

dei Forum e dei vari seminari e convegni, così come motore delle mobilitazioni e uno dei loro soggetti trainanti. Come COBAS ci siamo spesi su entrambi i fronti con risultati notevoli, dando un contributo fattivo e stabilendo positive relazioni con organizzazioni sindacali, europee in particolare, alternative e aventi un approccio e una azione politico sindacale molto vicina alla nostra. Va detto che il generale rifluire del movimento e l'esplosione della crisi economica del 2008 hanno fatto sì che buona parte di queste proficue relazioni si siano perse o allentate a livello globale; per quanto riguarda le organizzazioni sindacali alternative queste sono state in massima parte riassorbite nelle dinamiche interne ai vari stati nazionali, dovendosi confrontare e scontrare con i pesanti impatti generati dalla crisi medesima e, ancor più, con le misure antipopolari e di tagli strutturali che sono stati una costante, con le varie declinazioni nazionali, nell'azione politica di tutti i vari governi. Lo stato di crisi non è stato certamente superato nell'attualità, anzi si è aggiunto l'ultimo biennio funestato dalla pandemia e l'esplosione di nuovi e sempre più pericolosi fronti di guerra. Ciò nonostante, si sono dati elementi di ripresa del dialogo tra i sindacati conflittuali; a livello italiano svariate sigle hanno ricominciato un dialogo, si è giunti ad uno sciopero generale [lo scorso 11 ottobre] convocato congiuntamente da una quindicina di sigle e il confronto sta proseguendo su mobilitazioni comuni legate a temi sia generali che categoriali, dalla mobilitazione prevista per la scuola centrata sull'Invalsi (6 maggio) a quelle di carattere più generali legate alla guerra, alla crisi ambientale e alla lotta contro il caro vita e l'impoverimento generato dalla "economia di guerra" che il governo Draghi sta imponendo.

Al di fuori dei confini nazionali stiamo riprendendo contatti: in particolare negli ultimi mesi abbiamo partecipato ai congressi di due organizzazioni dello stato spagnolo, la *Intersindical Valenciana* e la *Confederación Intersindical* (quest'ultima raccoglie 15 organizzazioni di base a livello regionale ed è una delle più grosse, forse la maggiore, organizzazioni sindacali alternative d'Europa), con le quali avevamo sempre avuto ottime relazioni nel movimento altermondialista. Durante questi incontri abbiamo anche ripreso contatti con altre organizzazioni catalane, svizzere, francesi e portoghesi, in corrispondenza dei congressi citati. In tali riunioni abbiamo riscontrato una prima convergenza sull'idea di ridare impulso a un percorso comune tra le organizzazioni conflittuali a livello europeo, tramite un'alleanza fattiva che punti alla costruzione di mobilitazioni concrete e coordinate a livello europeo. Il processo è all'inizio, la scommessa è importante, il Ventennale di Firenze, preceduto da altri incontri, dovrebbe essere una tappa importante di questo percorso, che ci sembra fondamentale, stante che le politiche dei vari stati europei e le problematiche connesse ci impongono di trovare risposte che travalichino i confini degli Stati nazionali.

rimento generato dalla "economia di guerra" che il governo Draghi sta imponendo. Al di fuori dei confini nazionali stiamo riprendendo contatti: in particolare negli ultimi mesi abbiamo partecipato ai congressi di due organizzazioni dello stato spagnolo, la *Intersindical Valenciana* e la *Confederación Intersindical* (quest'ultima raccoglie 15 organizzazioni di base a livello regionale ed è una delle più grosse, forse la maggiore, organizzazioni sindacali alternative d'Europa), con le quali avevamo sempre avuto ottime relazioni nel movimento altermondialista. Durante questi incontri abbiamo anche ripreso contatti con altre organizzazioni catalane, svizzere, francesi e portoghesi, in corrispondenza dei congressi citati. In tali riunioni abbiamo riscontrato una prima convergenza sull'idea di ridare impulso a un percorso comune tra le organizzazioni conflittuali a livello europeo, tramite un'alleanza fattiva che punti alla costruzione di mobilitazioni concrete e coordinate a livello europeo. Il processo è all'inizio, la scommessa è importante, il Ventennale di Firenze, preceduto da altri incontri, dovrebbe essere una tappa importante di questo percorso, che ci sembra fondamentale, stante che le politiche dei vari stati europei e le problematiche connesse ci impongono di trovare risposte che travalichino i confini degli Stati nazionali.



Felipe Baeza, *Por caminos ignorados, por hendiduras secretas, por las misteriosas vetas de troncos recién cortados*, 2020. Foto Ian Byers-Gamber. Immagine concessa da Maureen Paley, London. © Felipe Baeza

Era l'autunno del 2018, ricevo una telefonata da Stefano Guidi, dell'Ufficio Stranieri del Policlinico Umberto 1 di Roma, con il quale Azimut e Cobas collaborano da anni per i progetti di cooperazione sanitaria in Tanzania. La sua voce sempre entusiasta mi chiede come sto e che novità ci siano... perché lui, di novità, ne ha una e molto importante: il professor Roberto Caronna, del Dipartimento di Scienze Chirurgiche, gli ha raccontato la sua storia di cooperazione con il Benin e l'Università di Parakou.

In sintesi, il prof. ci chiede di collaborare per programmare azioni più ampie e di impatto per la formazione di giovani medici dell'Università di Parakou e realizzare campagne di diagnosi e cura per la prevenzione del cancro al seno e per la salute materno-infantile.

Sono entusiasta, siamo entusiasti! Si parte! La progettazione dura alcuni mesi di scambi, riunioni, studi. Alla fine, siamo pronti a proporre i nostri progetti alla Tavola Valdese che, dopo la valutazione del bando dell'8 per 1000, finanzia il nostro primo programma sulla prevenzione del cancro al seno.

Prima missione: agosto 2021. Sono 6 i medici che partono per il Benin con un fitto programma per la formazione di giovani studenti vincitori di borse di studio.

Nelle settimane antecedenti la missione partono le campagne di comunicazione dello screening per le donne. Gli studenti beni-

nesi mobilitano un'ONG locale, la campagna di screening viene diffusa via radio, FB e nelle scuole secondarie: un grande successo, tantissime donne si presentano all'Ospedale di Parakou per una visita senologica gratuita ed un esame ecografico. Al rientro dei medici in Italia tanti racconti, tanta nostalgia, tante idee su come proseguire l'attività a distanza. Da lì la creazione di una piattaforma di E-learning attraverso cui gli studenti, anche degli anni a venire, possano entrare e visionare gratuitamente le video-lezioni preparate dai

medici italiani e beninesi.

Con i fondi dell'8 per 1000 della Tavola Valdese e del 5 per 1000 di Azimut onlus sono stati acquistati anche: due ecografi, un mammografo, un elettrocardiogramma, un cardiocardiografo ed altre attrezzature per il reparto di Ginecologia dell'Ospedale di Parakou.

Sono state assegnate da Azimut, come da progetto, 12 borse di studio agli studenti di Medicina, con le quali hanno proseguito gli studi e la ricerca ed effettuato il DEPI-

STAGE del cancro al seno e per la salute materno-infantile. Ogni studente terminerà il percorso di raccolta dati e screening delle donne inserendoli nella loro tesi finale che, in alcuni casi, potrà essere pubblicata.

Contiamo di proseguire in Benin nel 2023 con un nuovo progetto di formazione sulla chirurgia, che comprenda anche la chirurgia del cancro al seno. L'entusiasmo riportato dai medici italiani di ritorno dal Benin e la voglia di continuare con queste attività, ci hanno spinto ad organizzare a Natale un CONCERTO DI MUSICA CLASSICA per raccogliere ulteriori fondi per i nostri programmi in BENIN. Purtroppo, a causa del Covid-19, il concerto di NATALE è stato annullato, ma ne stiamo organizzando un altro per il 1 giugno 2022 presso l'Aula Magna del Rettorato La Sapienza di Roma. Speriamo sia un grande successo!

Roma, 3 aprile 2022



# Retorica, demagogia e brutali realtà sulla “transizione ecologica”

di Alessandro Palmi

Il 25 marzo scorso si è avuta l'ultima delle mobilitazioni di FFF a livello nazionale, 3 anni dopo la prima manifestazione a livello mondiale (15 marzo 2019). In questi tre anni, se da un lato è aumentata di molto l'attenzione mediatica, sul piano concreto non si è fatto il benché minimo passo avanti. La crisi pandemica ha avuto, paradossalmente, un effetto positivo sulle emissioni climateranti nel momento del massimo lockdown dove si è registrato un sensibile calo delle emissioni di CO<sub>2</sub>, il più alto, in realtà sostanzialmente l'unico, che si è registrato negli ultimi decenni: il dato impressionante è che ci vorrebbe un lockdown di quel tipo ogni anno per riavvicinarsi ai limiti di sicurezza per le emissioni

del principale gas serra. Ovviamente gli effetti benefici sono stati quanto mai passeggeri, in breve tempo il livello di emissioni è ritornato ai soliti insostenibili livelli ed al contempo vi è stato un enorme aumento nella produzione di materiali di scarto provocato dall'impennata dell'usa e getta e dalla logica del “monouso” imposto dalla pandemia. Il fatto stesso che per vedere una diminuzione, peraltro non permanente, del livello di emissioni sia stato “necessario” un lockdown come quello imposto dalla pandemia, dovrebbe far ben riflettere sul grado di insostenibilità dell'attuale modello economico, produttivo e di consumo. Nell'attualità, al netto della propaganda e dei vuoti slogan su “transizione ecologica” e/o “green new deal”, dobbiamo registrare il fallimento sostanziale delle ultime COP e come i combustibili fossili e tutta l'economia connessa siano ancora al centro della geopolitica mondiale: e basta considerare le implicazioni della guerra in Ucraina per rendersene conto.

In Italia, come spesso accade, si rischia di sfociare nel ridicolo, tanta è l'ipocrisia messa in campo dalle istituzioni; il sedicente ministro della “transizione ecologica”, vero uomo dell'Eni e del comparto “fossili”, ben lungi dal mettere in moto percorsi reali di uscita, o almeno di alleggerimento, dalla nostra dipendenza dai combustibili fossili vagheggia di ritorni al carbone o addirittura al nucleare e suggerisce l'idea che la cosiddetta “transizione energetica” debba essere giocoforza molto costosa e totalmente a carico della popolazione; con il fatto che, anche grazie alla terribile impennata dei prezzi dei combustibili fossili (metano in primis), il senso comune della maggior parte della popolazione stia virando su una forte avversione alle proposte di contenimento delle emissioni climateranti.

Adirittura, ora si cerca di far passare l'idea che, al fine di liberarci dalla dipendenza dal gas russo, ci si debba orientare verso l'approvvigionamento di gas naturale liquefatto dagli Stati Uniti, rilanciando i progetti dei rigassificatori da installare nei porti italiani, senza tenere minimamente in conto né dei costi, né delle problematiche ambientali ed energetiche [la gestione del metano lique-

fatto risulta molto costosa dal punto di vista energetico e molto impattante dal punto di vista dell'effetto serra, infatti bisogna ricordare che le perdite di metano sono inevitabili e che lo stesso ha un effetto serra 80 volte maggiore dell'anidride carbonica]. Tutto questo mentre lo stesso aumento dei prezzi potrebbe fungere da volano per rilanciare gli investimenti in ricerca e impianti di produzione legati alle fonti rinnovabili che, al momento, risulterebbero assolutamente convenienti e sono le sole che garantirebbero una reale indipendenza nell'approvvigionamento energetico al paese. Ci sarebbe da approfondire, ma questo è sufficiente per farci capire come non sia assolutamente concepibile un'uscita positiva



Sara Enrico, *The Jumpsuit Theme*, 2017. Foto Emanuele Pensavalle. Immagine concessa da PAV Parco Arte Vivente, Torino

dalla crisi ambientale e climatica senza un netto cambio nell'attuale modello economico, produttivo, di consumo e di relazioni sociali. Nelle scuole ora si sprecano i corsi di formazione e le parole legate a vaghi concetti di “ecosostenibilità” o “tecnologie verdi” [tutto è “verde” ormai], ma spesso ci si limita ad inquadrare i problemi dal punto di vista del comportamento individuale, come se fossero sufficienti i comportamenti corretti delle persone per risolvere i problemi: qui si cela o un grossolano e ingenuo errore o, peggio, una voluta mistificazione. È evidente che *comportamenti corretti* [anche

se poi andrebbe ben definita concretamente questa “correttezza”] da parte della maggioranza della popolazione avrebbero effetti benefici sulle criticità ambientali e climatiche, ma è altrettanto vero che non lì che può essere trovata la soluzione alle stesse criticità. Fino a che non si diffonderà la consapevolezza che è l'attuale modello di sviluppo imposto dal sistema capitalistico ad essere non compatibile con l'ambiente, non ci saranno “comportamenti corretti” in grado di risolvere la situazione. Occorre denunciare un modello basato sull'estrattivismo, sul mito insostenibile della crescita continua e sull'ignorare il fatto che noi siamo confinati su di un pianeta che è un sistema chiuso con risorse materiali finite. È necessario fare molta attenzione nell'affrontare questi temi, evitando che la demagogia dei “comportamenti corretti” divenga una forma di colpevolizzazione del singolo e sia assoluta nei confronti del sistema: deve essere chiaro come la reale soluzione stia nel cambio del sistema e che i comportamenti individuali, per quanto necessari, non sono assolutamente in grado di dare una risposta definitiva e risolutiva, che può essere trovata solo nella costruzione di un modello politico, sociale e produttivo alternativo a quello presente.

Qui può stare la parte del contributo da dare come COBAS, non solo nella scuola ma in tutta la società: per questo dobbiamo cercare convergenze con tutti i soggetti genuinamente impegnati sui temi e a tal fine nell'ultima Assemblea confederale si è costituito un Gruppo di lavoro che ha proprio l'obiettivo di rilanciare e potenziare il nostro intervento in materia.

# Fermare il DDL Concorrenza

DIFENDERE ACQUA, BENI COMUNI, DIRITTI E DEMOCRAZIA

Come se la pandemia non avesse evidenziato i fallimenti del mercato e la necessità di una radicale inversione di rotta, il governo Draghi accelera nell'approvazione del **disegno di legge sulla concorrenza e il mercato**, riforma messa in campo per poter accedere ai fondi europei del PNRR. Si tratta di un manifesto ideologico che, dietro la riproposizione del mantra “crescita, competitività, concorrenza” si prefigge una **nuova ondata di privatizzazioni di beni comuni fondamentali**, dall'acqua all'energia, dai rifiuti al trasporto pubblico locale, dalla sanità ai servizi sociali e culturali.

Si tratta di un attacco senza precedenti, che espropria le comunità locali dei beni comuni, dei diritti e della democrazia e che realizza fino in fondo il principio neoliberista di sussidiarietà orizzontale previsto dalla sciagurata riforma del 2011 del Titolo V della Costituzione, dando spazio ai privati e lasciando ai Comuni solo il compito marginale di privatizzare tutti i servizi pubblici locali. Si tratta di un attacco complementare a quello già portato avanti con il **disegno di legge sull'autonomia regionale differenziata**: se con quest'ultima si amplificano le disuguaglianze fra i territori, con le norme sulla concorrenza si amplificano le disuguaglianze fra gli abitanti all'interno di uno stesso territorio.

Non potendo più contare sul consenso sociale - nel 2011 la maggioranza assoluta degli italiani **aveva votato Sì al referendum contro la privatizzazione dell'acqua e dei beni comuni** - il governo Draghi ha deciso di imporre le politiche liberiste, utilizzando il clima di emergenza e contando sulla rassegnazione sociale.

Abbiamo già sperimentato cosa significano le privatizzazioni dei beni comuni e dei servizi pubblici: nessuna cura delle risorse naturali, peggioramento quantitativo e qualitativo dei servizi, aumento esponenziale delle tariffe, fine di ogni controllo democratico sulla loro gestione.

**Ne abbiamo una lampante dimostrazione nelle pesantissime bollette di gas, luce e acqua ricevute dalle famiglie questo inverno e inizio primavera.** Le privatizzazioni peggiorano drasticamente anche i **diritti del lavoro**, riducendo l'occupazione e i salari, aumentando lo sfruttamento e la precarietà, ed espropriando la conoscenza sociale prodotta da decenni di lavoro pubblico. Veniamo da un periodo di emergenza sanitaria, siamo immersi dentro una drammatica crisi eco-climatica e dentro un drastico peggioramento delle condizioni di vita delle persone, ed ora anche dentro una nuova guerra all'interno dell'Europa.



Rosana Paulino, *from Jatobá series*, 2019. Foto Bruno Leão. Immagine concessa dall'artista

**Affrontare queste sfide richiede un radicale stop a un modello sociale basato sui profitti, per costruire un'altra società fondata sul prendersi cura, sulla riappropriazione sociale dell'acqua e dei beni comuni, sulla gestione partecipativa di tutti i servizi pubblici.** Per questo, **lanciamo una campagna contro il DDL Concorrenza** e chiediamo a tutte le realtà politiche e sindacali, alle realtà sociali e di movimento, a tutte le comunità territoriali e agli Enti Locali di mobilitarsi per **chiedere lo stralcio dell'art. 6, lo stop ai provvedimenti su sanità, servizi sociali, trasporti, rifiuti, energia e l'apertura di un ampio dibattito pubblico sulla gestione dell'acqua, dei beni comuni, dei servizi pubblici.**

Sono in gioco i nostri diritti fondamentali, il diritto a una vita dignitosa e a un futuro diverso per tutte e tutti. Non possiamo consegnarlo agli indici di Borsa.

## ABRUZZO

### L'Aquila

via S. Franco d'Assergi, 7/A  
tel. 0862 319.613  
sedeprovinciale@cobas-scuola.aq.it  
www.cobas-scuola.aq.it

### Pescara-Chieti

via dei Peligni, 159 - Pescara  
tel. 085 205.6870  
cobasabruzzo@libero.it  
www.cobasabruzzo.it

### Teramo

Via Galvani, 61  
64021 Giulianova (Te)  
tel. 347 686.8400  
cobasteramo@libero.it

### Vasto (Ch)

via Martiri della Libertà 2H  
tel/fax 0873 363.711  
327 876.4552  
cobasvasto@libero.it

## BASILICATA

### Lagonegro (PZ)

tel. 0973 40175 - 333  
859.2458  
melger@alice.it

### Potenza

piazza Crispi, 1  
tel. 379 191.4335  
cobaspz@interfree.it

### Rionero in Vulture (PZ)

tel. 331 412.2745  
francbott@tin.it

## CALABRIA

### Castrovillari (CS)

c/o Studio legale Maradei  
Via Caldora, 17  
tel. 347 758.4382  
cobasscuolacastrovillari@gmail.com  
cobasscuolacastrovillari@pec.it

### Cosenza

c/o Centro Aggregazione Il Villaggio  
Montalto Uffugo - Cosenza  
scalo  
tel. 328 7214.536  
cobasscuola.cs@tiscali.it

## Reggio Calabria

via Reggio Campi, 2° t.co, 121  
tel. 0965 759.109 - 333  
650.9327  
torredibabele@ecn.org

## CAMPANIA

### Acerra - Pomigliano D'Arco

tel. 338 831.2410  
coppolatullio@gmail.com

### Avellino

tel. 333 223.6811  
nicola.santoro06@yahoo.it

### Caserta

tel. 335 695.3999  
335 631.6195  
cobasce@libero.it

### Napoli

vico Quercia, 22  
tel. 081 551.9852  
cobasnapoli@libero.it  
www.cobasnapoli.it  
Cobas Scuola Napoli

### Salerno

via Rocco Cocchia, 6  
tel. 089 976.2029  
cobasscuolasa@gmail.com

## EMILIA ROMAGNA

### Bologna

via San Carlo, 42  
tel. 051 241.336  
347 284.3345  
cobasbol@gmail.com  
www.cobasbologna.it  
Cobas Bologna

### Ferrara

Corso di Porta Po, 43  
cobasfe@yahoo.it

### Imola (BO)

via Selice, 13/a  
tel. 0542 28285  
cobasimola@libero.it

### Modena

tel. 347 048.6040  
freja@tiscali.it

### Ravenna

via Sant'Agata, 17  
tel. 0544 36189  
331 887.8874  
capineradelcarso@iol.it

www.cobasravenna.org

Cobas Romagna

## Reggio Emilia

Casa Bettola  
via Martiri della Bettola, 6  
tel. 339 347.9848  
cobasreggio@gmail.com

## FRIULI VENEZIA GIULIA

### Trieste

via de Rittmeyer, 6  
tel. 040 064.1343  
cobasscuolatrieste@gmail.com  
Cobas Friuli Venezia Giulia

## LAZIO

### Bracciano (RM)

via di S. Antonio 23  
tel. 0699 805.956  
bracciano@cobas.it

### Formia (LT)

via Marziale  
tel. 0771 269.571  
cobaslatina@genie.it

### Frosinone

largo A. Paleario, 7  
tel/fax 0775 199.3049  
368 382.1688  
cobasfrosinone@fastwebnet.it

### Latina

Corso della Repubblica, 265  
tel. 347 459.9512  
388 362.2499  
fax: 0773 400.104  
latinacobas@libero.it

### Ostia (RM)

via M.V. Agrippa, 7/h  
tel. 339 182.4184

### Roma

viale Manzoni 55  
tel. 06 704.52452 - fax 06  
7720.6060  
cobascuola@tiscali.it

### Viterbo

tel. 347 8816757

## LIGURIA

### Genova

vico dell'Agnello, 2  
tel. 010 2758183  
fax 010 304.2536

cobasgenova@gmail.com

Cobas Scuola Genova

## La Spezia

P.zza Medaglie d'Oro Valor Militare  
tel. 334 688.9661  
fax 0187 513.171  
cobaslaspezia@gmail.com

## Savona

tel. 338 322.1044  
cobascuola.sv@email.it

## LOMBARDIA

### Brescia

via Carolina Bevilacqua, 9,  
25126  
tel. 030 799.9632  
3512822382  
cobas.scuola.brescia@gmail.com

### Milano

via Sant'Uguzzone, 5  
scala D - seminterrato  
MM1 Villa S.Giovanni/Sesto Marelli  
cell 331 589.7936  
tel. 02 365.13205  
cobasmilano@gmail.com

### Varese

via De Cristoforis, 5  
tel. 0332 239.695  
cobasva@tiscali.it

## MARCHE

### Ancona

tel. 328 264.9632  
cobasancona@cobasmarche.it  
www.cobasmarche.it

### Macerata

tel. 348 314.0251  
cobasmacerata@cobasmarche.it

## PIEMONTE

### Alessandria

tel. 0131 778592  
338 5974841

### Biella

romaanclub@virgilio.it

### Cuneo

tel. 329 378.3982  
cobasscuolacuneo@yahoo.it

## Pinerolo (TO)

tel. 320 060.8966  
gpcleri@libero.it

## Torino

via Cesana, 72  
tel. 011 334.345  
347 715.0917  
cobas.scuola.torino@katamail.com  
www.cobascuolatorino.it

## PUGLIA

Cobas Scuola Puglia

### Altamura (BA)

viale Martiri, 76  
tel. 328 969.6766  
cobas.scuola.altamura@gmail.com

### Bari

via Antonio de Ferraris n.49/E  
tel. 333 8319455  
349 6104702  
tel/fax 080 202.5784  
cobasbari@yahoo.it

### Barletta (BT)

tel. 339 615.4199  
capriogiuseppe@libero.it

### Brindisi

Via Appia, 64  
tel. 0831 528.426  
cobasscuola\_brindisi@yahoo.it

### Castellaneta (TA)

vico 2° Commercio, 8

### Lecce

viale dell'Università, 37  
cobaslecce@tiscali.it

### Molfetta (BA)

via V.G. Bovio, 17  
tel. 338 8970796  
cobasmolfetta@tiscali.it

### Ostuni (BR)

via Monsignor Luigi Mindelli, 2  
tel. 360 884.040

### Taranto

via Giovin Giovine, 23  
74121 Taranto (TA)  
tel. 347 090.8215  
329 980.4758  
tel/fax 099 459.5098  
cobasscuolata@yahoo.it  
confcobastaranto@pec.it

## SARDEGNA

### Cagliari

Via Santa Maria Chiara, 104  
tel. 070 463.2753  
cobas.scuola.cagliari@gmail.com  
www.cobascagliari.org

## SICILIA

### Caltanissetta

piazza Trento, 35  
tel. 0934 551148  
cobascl@alice.it

### Catania

Via Vecchia Ognina, 56  
tel. 329 6020649  
cobascatania@libero.it

### Palermo

piazza Unità d'Italia, 11  
tel. 091 349.192  
tel/fax 091 625.8783  
cobasscuolapa@gmail.com  
www.cobasscuolapalermo.com  
Cobas Scuola Palermo

### Siracusa

Via Carso, 100  
tel. 389 264.7128  
cobasscuolasiracusa@libero.it  
Cobas Scuola Siracusa

### Vittoria (RG)

via Como, 243  
tel/fax 0932 197.8052

## TOSCANA

### Arezzo

via Petrarca, 28  
tel. 0575 954.916 -  
331 589.7936  
cobas.scuola.arezzo@gmail.com

### Firenze-Prato

via dei Pilastrì, 43/R Firenze  
tel. 055 241.659  
338 198.1886 - 331 589.7936  
fax 055 200.8330  
paola\_serasini@yahoo.it  
cobascuola.firenze@gmail.com  
cobas.scuola.prato@gmail.com

### Grosseto

via Aurelia nord, 9  
tel. 331 589.7936  
tel/fax 0564 28.190  
cobas.scuola.grosseto@gmail.com  
Cobas Grosseto

## Livorno

tel. 050 563.083  
fax 050 831.0584  
cobas.scuola.livorno@gmail.com

### Lucca

via della Formica, 210  
tel. 3286097343 - 3407047868  
tel/fax 0583 56.625  
ep.cobas.scuola.lucca@gmail.com

### Massa Carrara

via G. Pascoli, 24/B  
tel. 334 688.9661  
fax 0187 513.171  
cobasmassacarrara@gmail.com

### Pisa

via S. Lorenzo, 38  
tel. 050 563.083  
fax 050 831.0584  
cobas.scuola.pisa@gmail.com  
www.cobaspisa.it

### Pistoia

via Gora e Barbatole, 38  
tel/fax 0573 994.608  
cobaspt@tin.it

### Pontedera (PI)

Via carlo Pisacane, 24/A  
tel/fax 058 757.226

### Siena

via Mentana, 102  
tel/fax 0577 274.127  
348 735.6289  
cobasiena@gmail.com  
alessandropieretti@libero.it

### Viareggio (LU)

Via Belluomini, 18  
c/o Cantiere sociale versiliese  
tel. 320 685.7939

## UMBRIA

Cobas Scuola Umbria

### Orvieto

Via Garibaldi, 42  
tel. 3285430394  
cobasorvietano@gmail.com  
www.cobasorvietano.it  
Cobas Orvietano

### Perugia

via del Lavoro, 29  
tel. 075 505.7404  
351 849.3530  
cobaspg@libero.it

### Terni

via F. Cesi 15a  
tel. 328 653.6553  
348 563.5443  
cobastr@yahoo.it  
www.cobasterni.blogspot.com  
cobas.terni@pec.it

## VENETO

### Padova

c/o Ass. Difesa Lavoratori  
via Cavallotti, 2  
tel. 049 692.171  
fax 049 882.427  
perunaretediscuole@katamail.com  
www.cesp-pd.it/cobascuolapd.html

### Venezia

Via Mezzacapo, 32/B  
30175 Marghera  
tel. 338 286.6164  
mikeste@iol.it



La versione digitale di questo giornale è disponibile gratuitamente ai seguenti url:  
www.giornale.cobas-scuola.it



## 5 X 1000 AD AZIMUT ONLUS

LE ATTIVITÀ SOCIALI, CULTURALI E INTERNAZIONALI DEI COBAS

Care/i iscritte/i dei COBAS scuola, da anni sostenete con il 5X1000 le attività di Azimut, finalizzate alla promozione dei diritti universali di donne e uomini

Le attività che stiamo realizzando con il 5 PER 1000 in sintesi sono:

- in TANZANIA garantiamo accesso all'acqua potabile alla popolazione del Villaggio di Karukekere attraverso un sistema alimentato ad energia solare;
- in TANZANIA forniamo visita oculistica ed occhiali da vista gratuiti alla popolazione;
- in BENIN promuoviamo la salute delle donne, acquistando elettromedicali e formando il personale dell'Ospedale pubblico di Parakou;
- in KURDISTAN sosteniamo l'ospedale del campo profughi di Mahmura;
- a PALERMO con il COMITATO ANTIRAZZISTA COBAS supportiamo ed orientiamo i migranti ai servizi territoriali;
- in Italia sosteniamo il CESP e la rete delle scuole ristrette.

DAI UN CONTRIBUTO AI NOSTRI PROGETTI CON IL 5XMILLE  
 indicando nella dichiarazione dei redditi  
 il Codice Fiscale: **97342300585**

### ASSOCIAZIONE AZIMUT ONLUS

[www.azimut-onlus.org](http://www.azimut-onlus.org)  
[info@azimut-onlus.org](mailto:info@azimut-onlus.org)  
 FB Azimut Onlus

